



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 3 OTTOBRE 2025

Connubio imprese-sport: Salerno 92 vince con le donne

BASKET A2 FEMMINILE

Daniela Mendola

Impresa femminile e sport uniti su unico campo: quello dei valori. È questo il messaggio trasmesso, ieri mattina, nel corso della conferenza stampa di presentazione della Salerno Basket '92, tenutasi presso la sede di Confindustria Salerno. «Il progetto è molto ambizioso e intende sollecitare le aziende che lavorano sul concetto di responsabilità sociale e che abbiano una certa sensibilità verso la parità di genere» ha esordito la Presidente del Comitato Femminile Plurale Confindustria Salerno, Elena Salzano. L'unione fa la forza, ma quando ad unirsi sono le donne, diventano imbattibili. «Insieme possiamo dare vita ad una forte e autentica sinergia. Credo fermamente nel potere delle donne. Dall'impresa allo sport: se le donne fanno squadra sono capaci di raggiungere grandi successi. Le donne di Confindustria - prosegue Salzano - hanno deciso di mettere insieme le loro forze e di supportare la Salerno Basket 92 nel suo cammino». C'è un filo rosso che unisce impresa e sport. «La complessità del gioco della pallacanestro è affine a quella della guida di un'azienda. In campo, come nella vita e nelle nostre imprese, sono i valori a dover vincere. I nostri valori sono gli stessi che mettono in campo le atlete della Salerno Basket 92: sacrificio, cuore, passione, spirito di condivisione. Ma anche gusto della sfida e competizione. Il nostro auspicio è che la Salerno Basket 92, squadra del Sud che milita in un campionato così importante come quello di A2, possa essere oggetto di attenzione da parte di tante aziende» ha concluso Salzano.

Per il terzo anno consecutivo, la Salerno Basket'92 militerà nel campionato di A2 femminile. A scendere in campo sarà un roster del tutto rinnovato. «Ringrazio Confindustria e tutte le aziende che ci sostengono. Il campionato che affronteremo è complesso ed è importante per noi avere un sostegno. Ho cercato di allestire una squadra competitiva, cerco di approfondire ogni anno il massimo impegno per portare in giro il nome di Salerno. La mia è una società quasi tutta al femminile e ne sono orgogliosa» ha dichiarato la Presidente della Salerno Basket 92, Angela Somma. Due donne, due Presidenti, che si tendono la mano per portare in alto i valori dell'impresa e dello sport. «Sono convinta che insieme alla Presidente Elena Salzano riusciremo a raggiungere gli obiettivi prefissati. Quando si uniscono due donne il risultato è garantito. Questo è quello che cerco di insegnare alle mie atlete. Se resteranno unite, dentro e fuori dal campo, nessuno potrà mai batterle» ha concluso Somma.

L'esordio in campionato per la Salerno Basket '92 è in programma domani al Palasilvestri contro Terme Salus Viterbo (ore 19, 30).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La favola del Salerno Basket '92

Granatine pronte a difendere la A2. Patron Somma: «Crediamo nella mission sociale»

Salerno Basket '92 ai nastri di partenza del campionato di Serie A2 femminile dopo la brillante salvezza ottenuta nello scorso torneo. appuntamento domani alle 19:30 tra le mura amiche del Palasilestri contro la neopromossa Terme SalusAntis Viterbo. Ieri mattina presentazione ufficiale del rinnovato roster guidato da coach Fabio Nardone presso la sala convegni di Confindustria Salerno. Sono intervenuti Angela Somma e Aurelio De Sio, rispettivamente presidente e direttore sportivo, con Elena Salzano. Presidente del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno.



La Salerno Basket '92 milita nel campionato nazionale di Serie A2 donne

«Le donne quando fanno squadra sono imbattibili! Insieme possiamo dare vita a una forte e autentica sinergia creatrice per risultati che, diversamente, sarebbero inaccessibili». ha dichiarato la presidente Elena Salzano. Con questa iniziativa vogliamo centrare un successo collettivo, non personale. La complessità del gioco della pallacanestro è affine a quella della guida di un'azienda. In campo, come nella vita e nelle nostre imprese, sono i valori a dover vincere. E i nostri si identificano in quelli del Salerno Basket '92: passione, sacrificio, impegno,

ma anche gusto della sfida, sana competizione, inclusività e collaborazione».

«Stiamo per affrontare un campionato molto importante a livello nazionale - ha dichiarato la presidente del Salerno Basket '92 Angela Somma - la squadra è stata rinnovata e sabato si apre un nuovo cammino che speriamo di inaugurare con il piede giusto. Lo sport femminile purtroppo viene poco considerato, per questo assume ancora più valore la scelta del CFP di sostenerci, creando nella mission sportiva e sociale del Salerno Basket '92».

REPRODUZIONE RISERVATA

«Fonderie via da Fratte massimo entro due anni»

L'imprenditore **Ciro Pisano** al **Comune summit** con il sindaco, **Natella e Iannelli**

L'AMBIENTE

Giovanna Di Giorgio

Quando, a palazzo di città, la porta che ospita l'incontro con il manager delle Fonderie Pisano si apre, si avverte aria di ottimismo. Se l'assessore all'Ambiente, Massimiliano Natella, parla di «passi avanti decisi», il presidente del tavolo tecnico, Arturo Iannelli, si sbilancia: «Siamo sicuri che massimo entro due anni le fonderie andranno via da Fratte». Ancora più netto, addirittura tranchant, il sindaco Enzo Napoli: «La certezza è che se ne vanno da dove stanno». Troppe, però, sono le informazioni non uscite dalla stanza. O, meglio, scappate via insieme a **Ciro Pisano**. A iniziare dal sito che gli imprenditori di via dei Greci avrebbero individuato per la delocalizzazione dell'impianto. «Non è stato oggetto del ragionamento - taglia corto Napoli - Ma non credo che sia a Salerno».

GLI IMPEGNI

Di certo, Fratte non è più il luogo adatto a ospitarle, come emerge dalla relazione dell'Arpac sull'ultima visita ispettiva. Relazione inviata anche alla Procura della Repubblica. Ma cosa giustifica l'ottimismo dell'amministrazione? Gli elementi rimasti «top secret» sono ancora tanti. «Abbiamo chiesto ai Pisano garanzie sul trasferimento dell'impianto - spiega Napoli - È stato presentato un Pua che ora è all'attenzione dell'ufficio. Il Pua è una garanzia che l'impianto verrà trasferito, lascerà quella parte di città in un anno e mezzo, massimo due». Il sindaco sottolinea che il Pua prevede, oltre alla bonifica dei luoghi, «il mantenimento dei livelli occupazionali». E ancora: «Nelle more del trasferimento, che porterà alla realizzazione di un impianto innovativo e all'altezza dei tempi, le Fonderie Pisano attueranno tutti i presidi mitigatori per rendere ancora più compatibile l'impianto con il quartiere circostante». Netto anche Natella: «Ci sono dei passi avanti decisi rispetto innanzitutto alla questione urbanistica che, per quanto mi riguarda, è la prevalente in questa vicenda. E ci sono condizioni che favoriscono una più celere soluzione della vicenda». Quanto ai tempi, Iannelli conferma il limite dei due anni: «Abbiamo avuto ampie rassicurazioni perché questo accada - dice - Non tolleremo tempi superiori ai due anni, altrimenti metteremo in campo tutte le armi possibili come amministrazione comunale». Iannelli parla anche della opportunità «di un impegno scritto da parte di tutti per definire una tabella di marcia sulle cose da fare. Oggi siamo fermi alla parola che ha dato la fonderia. Ci fidiamo perché siamo tutte persone perbene, ma se lo mettiamo per iscritto è meglio». Infine, in attesa della revisione dell'Aia, spiega che «nell'arco di questi due anni, i Pisano si sono impegnati a mettere in campo tutte le tecnologie possibili a Fratte per contenere l'impatto ambientale e garantire la salute dei cittadini».

LA VISITA ISPETTIVA

Che in via dei Greci qualcosa non vada per il meglio lo mette per iscritto l'Arpac, soprattutto in relazione al fatto che l'impianto si trovi in una zona residenziale. Limitatamente ai parametri riguardanti i campionamenti effettuati, «non sono risultati superamenti dei valori limite di emissione», scrive l'agenzia relazionando sull'ultima visita ispettiva. «Tuttavia, dalla comparazione e valutazione dei dati, per i camini E1, E11 ed E12 si rilevano scostamenti significativi della portata misurata rispetto a quella autorizzata, maggiore del 30%». Non solo: l'Arpac evidenzia che «l'installazione ha prodotto, nel 2024, una ricaduta di circa 800 kg di polveri, pur rispettando i valori limite di accettabilità imposti dall'Aia». Dunque, «i quantitativi emessi in termini di flusso di massa risultano non trascurabili se rapportati al contesto in cui l'installazione è localizzata. Infatti, con particolare riguardo alle emissioni di polveri, non è possibile escludere un contributo dell'installazione al più volte evidenziato fenomeno di accumulo delle stesse nelle aree circostanti». L'Arpac scrive anche che «i limiti riscontrati di polveri diffuse (al di sotto dei limiti autorizzati e riportati negli atti autorizzativi), nel corso delle attività ispettive, mostrano, talvolta, livelli superiori a quelli stabiliti, per la qualità dell'aria», e che quindi anche tali polveri «potrebbero fornire un contributo apprezzabile al fenomeno di accumulo delle stesse nelle aree circostanti, più volte evidenziato dalla popolazione residente».

«Le "Pisano" via da Fratte in due anni»

Incontro al Comune coi vertici delle Fonderie: l'impianto verrà delocalizzato fuori dalla città. I rilievi dell'Arpac

Sembrano stridere con la lunga storia che ha segnato la vertenza decennale delle Fonderie Pisano: eppure, tra diversi esponenti dell'amministrazione emergono fiducia e ottimismo dopo l'incontro di ieri coi vertici della fabbrica di Fratte. Il confronto tra il Comune e la proprietà (erano presenti, tra gli altri, Ciro Pisano con l'avvocato Lorenzo Lentini, il capo dello staff del sindaco, Vincenzo Luciani; il presidente della commissione Trasparenza, Antonio Cammarota, e la dirigente Maddalena Cantisanti) si è concentrato innanzitutto sul nuovo Pua che i Pisano hanno presentato, che ora gli uffici tecnici dovranno esaminare e che la Giunta dovrà adottare. Un atto che, sarebbe già da solo, la dimostrazione del fatto che questa volta la delocalizzazione dell'impianto ci sarà davvero e che si concretizzerà in due anni, con il nuovo stabilimento fuori dal perimetro urbano della città. Nel frattempo, però, la fabbrica dovrà essere adeguata alle prescrizioni che arrivano dalla nuova relazione che l'Arpac, dopo una serie di rilievi, ha inviato alla Regione Campania, al Comune e alla Procura della Repubblica. Inoltre, per ottenere il rinnovo dell'Autorizzazione Integrata Ambientale saranno necessari ulteriori interventi per elevare i livelli delle cosiddette Bat (le migliori tecnologie disponibili).

La relazione dell'Arpac. I rilievi dell'Arpac hanno evidenziato "il rispetto dei valori limite di accettabilità prescritti dal dispositivo Aia. Tuttavia, dalla computazione e valutazione dei dati, si rilevano scostamenti significativi della portata misurata rispetto a quella autorizzata". Soprattutto, nella relazione si sottolinea che "i quantitativi emessi in termini di flusso di massa risultano non trascurabili se rapportati al contesto in cui l'installazione è localizzata. Infatti, con particolare riguardo alle emissioni



Il vertice al Comune e, a destra, le Fonderie Pisano



In pratica, conclude la relazione, "non si può escludere che in particolari condizioni climatiche, il disagio legato a odori avvertiti, manifesti pannoni da ritenersi a tenuta non propriamente ottimale".

LA DENUNCIA

«Fontane simbolo abbandonate»

Di Popolo chiede soluzioni per quelle al Grand Hotel e Rotonda

Realizzate in fasi diverse - la fontana di Bobigas al Grand Hotel e quella dei Delfini alla Rotonda firmata da Dalisi - hanno oggi un elemento che le accomuna: il degrado. A denunciare il consigliere del Psi, l'onorevole Di Popolo, intervenendo nel corso della commissione Urbanistica da remoto e proprio dalla fontana vicina al Grand Hotel.

Il consigliere Di Popolo - ho sollecitato un sopralluogo tecnico per trovare un sistema che consenta all'acqua piovana che ora risale di essere canalizzata o che sia portata via da un'idrova in modo da evitare almeno il proliferare di insetti. Inoltre, continua il consigliere socialista, «non è ammissibile che una fontana sia tenuta in questo modo proprio al centro della città: e se non è più possibile riattivarla che si proceda a un concorso di idee per immaginare qualcosa di nuovo e non più un ricetto di immondizia. Oltretutto si potrebbe anche tagliare la parte terminale in modo da rendere percorribili le due corsie».

Identiche istanze anche per la fontana della Rotonda. «Agli inizi di agosto - ricorda Di Po-

siglia l'attività legata ad alcuni composti presenti, tra l'altro in diversi tipi produttivi della fonderia e dispersi sia come emissioni convogliate sia come emissioni diffuse». Insomma, il problema che emerge è sempre lo stesso: l'incompatibilità tra le fonderie e il quartiere che le circonda e se quella di via dei Greci è o no un'area industriale, quindi con standard ambientali ben diversi.

La svolta del Pua. Ed è proprio facendo leva sullo strumento urbanistico del nuovo Pua che l'amministrazione comunale conta di incentivare l'addio delle fonderie Pisano da Fratte. «Il Pua - spiega il sindaco Vincenzo Napoli - è una garanzia che l'impianto lascerà quella parte di città in un anno e mezzo, due anni massimo. Prevedendo il mantenimento dei livelli occupazionali e la bonifica. Nelle more del trasferimento le Pisano attueranno tutti i presidi mitigatori per rendere ancor più compatibile la fabbrica con il quartiere circostante».

L'impianto via dalla città. Sulla

nuova localizzazione delle Pisano c'è il massimo riserbo, ma è il primo cittadino a escludere che resteranno comunque in città. «La città è cresciuta e in alcuni quartieri non è più urbanisticamente industriale. E questo il punto su via dei Greci. Nel contempo - considera l'assessore all'Ambiente Massimo Napolitano - ci sono state verifiche da parte di Arpac e ci saranno adeguamenti. Oggi, però, ci sono condizioni che favoriscono una più celere soluzione della vicenda. Condizioni differenti, a partire dalla presenza di un tavolo tecnico già insediato per volontà del presidente della commissione Ambiente, Arturo Iannelli, all'Anbiente, Arturo Iannelli, al dato importante è che siamo sicuri che, massimo nel giro di due anni, le fonderie andranno via da Fratte. Abbiamo avuto ampie rassicurazioni, sappiamo che c'è l'esame del Pua e come Comune non faremo un allungamento dei tempi», conclude il presidente Iannelli.

Eleonora Tedesco

REPORTAGE SANITARIO



I rifiuti accumulati nell'acqua stagnante della fontana monumentale del Grand Hotel disegnata da Bobigas

la via libera alla pulizia dei delfini di piazza Flavio Gioia dove, tra l'altro, si troverà una delle installazioni di punta della prossima edizione di Luci d'Artista.

(el.re.)

ARPA/COMUNE DI PISANO

EDILIZIA CONVENZIONATA

Napoli (Ance): «Necessari correttivi e agevolazioni»

«Promuovere un tavolo permanente di confronto con istituzioni e parti sociali, per programmare il dopo Puri? Sono d'accordo con la segretaria provinciale della Fiesef Uil, Patrizia Spinella. Il presidente dell'Ance Ales, Fabio Napoli, accetta l'invito e rivela come quest'argomento sia tra le priorità dell'associazione dei costruttori salernitani. «Da tempo ci stiamo adoperando - spiega Napoli - per avere le idee chiare sul sistema casa e sulla rigenerazione urbana, analizzando una serie d'interventi che consentano di sbloccare l'impasse». «A Salerno - spiega Napoli - stiamo analizzando una serie di iniziative e abbiamo anche sollecitato la Regione a porre in essere una serie di attività che possano sbloccare l'abitazione convenzionata, cioè le ex cooperative. Il problema riguarda il prezzo massimo di cessione che, com'è fissato oggi, è al di

sotto del costo di costruzione. Per poter snellire la procedura abbiamo proposto di ridurre ancora di più alcune voci, come il costo acquisto del suolo e gli oneri di costruzione e di urbanizzazione, con un contributo dello Stato».

Questo da solo, però, non basta. «Dobbiamo cercare - aggiunge il presidente Ance - anche di abbassare il rapporto rata mutuo-reddito che dovrebbe essere intorno al 25% dello stipendio. Un obiettivo che può essere raggiunto dando contributi statali in conto interesse, con lo Stato che dà un aiuto al pagamento degli interessi passivi». «Come Ance - conclude Napoli - stiamo formando un sistema imprenditoriale per far sì che ci siano manager in grado di gestire la capacità di espansione del settore e garantire una crescita costante».

(g.d.s.)

REPORTAGE L'ESPRESSO

Il fatto - La relazione dell'Arpac è chiara: riscontrati vetustà strutturale ed emissioni diffuse nell'azienda di via Dei Greci

“Non possiamo più restare a Fratte Nuovo sito con tecnologie innovative”



Fonderie Pisano

Il futuro delle Fonderie Pisano a Fratte è entrato in una fase cruciale, scandita da un lato dal severo verdetto ambientale dell'ARPA e dall'altro dalla ferma volontà dell'impresa di abbandonare l'attuale sito per proiettarsi in una dimensione produttiva più moderna e sostenibile. A Palazzo di Città, l'incontro tra l'amministrazione comunale e la proprietà ha cementato la strategia del trasferimento, mentre la relazione di 180 pagine dell'organo di controllo ambientale della Campania ha messo in luce una serie di criticità e difformità che pesano sul rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia). L'attenzione mediatica e l'allarme dei cittadini residenti si concentrano da tempo sulle emissioni, gli odori e l'impatto di uno stabilimento ormai inglobato nel tessuto urbano. L'esito dei sei sopralluoghi totali condotti dall'Arpac tra il 19 maggio e il 12 giugno, che hanno letteralmente "rivoltato sotto" l'impianto con l'analisi degli impatti su aria, acqua, rumore, suolo e rifiuti, ha fornito una base scientifica alle preoccupazioni. Parallelamente, l'incontro in Comune di ieri mattina ha rappresentato un "discorso interlocutorio molto importante" per definire la strategia che mira a spostare la produzione delle Fonderie Pisano di Fratte. Il documento finale dell'Arpac è una fotografia dettagliata e, per certi aspetti, impietosa delle condizioni dello stabilimento. Pur riconoscendo l'impegno dell'impresa nei

test di autocontrollo, l'Agenzia ha identificato come principale punto debole lo stato di vetustà avanzata che caratterizza l'impianto produttivo. La relazione è chiara: nonostante siano state installate tecnologie finalizzate alla mitigazione dell'impatto ambientale, le condizioni strutturali e le disposizioni di conservazione dell'impianto non permettono un contenimento pienamente efficace di vapori, odori e polveri. Questo aspetto si rivela cruciale per la popolazione residente, spesso al centro di lamentele. In particolare, l'Arpac fa riferimento al fatto che non c'è una completa tenuta dei capannoni in cui si svolgono le operazioni maggiormente impattanti. Questa carenza strutturale e gestionale è l'elemento che non consente di evitare la fuoriuscita di cattivi odori che sono alla base delle frequenti segnalazioni della popolazione residente. Tra le motivazioni citate dall'Arpac rientrano la mancata chiusura delle aperture nel corso delle lavorazioni, ma anche questioni strutturali di fondo come infissi e confinamenti esterni. Tutto questo porta a non ritenere applicate le Bat (Migliori Tecniche Disponibili) per mitigare le emissioni diffuse, un requisito fondamentale per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale. Non solo criticità tecniche: l'Arpac sottolinea che la localizzazione dello stabilimento, situato in un contesto territoriale fortemente urbanizzato, va ad influire pesantemente sull'esito dei controlli. A pa-

gina 24 della relazione si legge infatti che "i quantitativi emessi in termini di flusso risultano non trascurabili se rapportati al contesto in cui lo stabilimento è

“
**Il nuovo sito
si avvarrà di
macchinari elettrici,
all'avanguardia**
”

localizzato anche a causa del fenomeno di accumulo delle polveri nelle aree circostanti". L'agenzia ha comunque avanzato delle proposte di adeguamento che, attraverso modifiche gestionali e impiantistiche, comporteranno l'aggiornamento dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, delineando un percorso per la messa a norma, seppur in un contesto che l'impresa stessa ritiene ormai superato. Contemporaneamente al rilascio della relazione Arpac, l'amministrazione comunale di Salerno e la proprietà delle Fonderie Pisano si sono incontrate ieri mattina a Palazzo di Città. L'incontro, voluto dal sindaco Vincenzo Napoli, ha avuto come tema centrale il futuro dello stabilimento e le prospettive per l'impresa, con un focus sul percorso di ricollocazione. Erano presenti, oltre al sindaco, il dirigente del settore trasformazioni urbanistiche ed edilizia, Marilena Canti-

Intesa tra Comune e Pisano per spostare la produzione in due anni

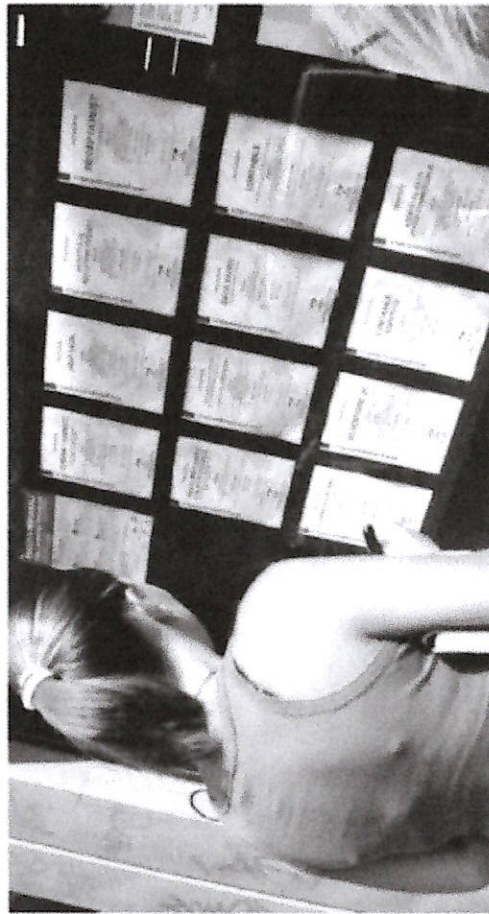
sani, l'avvocato Lorenzo Lentini, legale di fiducia dei Pisano, Antonio Cammarota e Arturo Iannelli, presidenti rispettivamente della commissione trasparenza e ambiente del Comune, e l'assessore comunale all'ambiente, Massimiliano Natella. È stata ribadita la volontà di proseguire nell'intesa del Pua (Piano Urbanistico Attuativo), già valutato con il Comune, che prevede il cambio di destinazione d'uso dei suoli di Via dei Greci per renderli edificabili, facilitando così il trasferimento della produzione in un altro luogo nel giro di due anni. Questa decisione è stata presa anche alla luce delle ultime valutazioni della Corte Europea e dei rilievi dell'Arpac. L'azienda ha confermato l'intenzione di ricollocare la produzione realizzando un nuovo stabilimento che si baserà su tecnologie più moderne, avanzate e sostenibili, in particolare un impianto elettrico di nuova generazione che, nelle intenzioni della proprietà, permetterebbe di migliorare ulteriormente le performance ambientali e produttive. A margine dell'incontro al Comune, Ciro Pisano, amministratore delle Fonderie Pisano di Fratte, ha voluto chiarire la strategia e la posizione definitiva dell'azienda, sottolineando come la volontà di trasferimento non nasca da problemi di non conformità, ma da una oggettiva evoluzione del contesto urbano: "Siamo stati convocati per poter discutere su quali siano le nostre strategie adesso, perché l'amministrazione vuole capire qual è la nostra posizione in questo momento. Abbiamo confermato che la nostra posizione è quella di lasciare il sito attuale di Salerno, non perché abbiamo problemi di emissioni o di altro genere, ma perché è un sito che è diventato urbanizzato, troppo vicino alla città, quindi non possiamo più rimanere lì dove siamo ora. Abbiamo ipotizzato un percorso su come abbandonare il sito dove ci troviamo, con la nostra ferma volontà di continuare a fare impresa. Noi continueremo a fare impresa perché l'abbiamo

come tradizione della nostra azienda e lo dobbiamo sia alla nostra tradizione, sia al mercato che crede in noi, sia ai nostri collaboratori con cui vogliamo continuare ad operare. Quindi abbiamo dato queste indicazioni, questa strategia, e con questa strategia andremo avanti". La strategia del trasferimento è strettamente legata all'adozione di un nuovo paradigma tecnologico, orientato a minimizzare l'impatto ambientale, soprattutto in prossimità dei centri abitati: "Parliamo di costruire un nuovo sito produttivo con una tecnologia complementare, diversa, elettrica, cioè con una tecnologia con forni elettrici, perché il maggiore impatto che noi abbiamo è sulle emissioni. Queste, pur essendo nelle norme e nei limiti, sono troppo vicine a un centro abitato. Quindi la nuova strategia, quella che noi abbiamo ipotizzato, è di realizzare un impianto con abbassamento delle emissioni nel rispetto delle nuove norme attualmente in vigore. Le nuove norme, appunto, ci portano alla necessità di realizzare un macchinario nuovo, che è molto migliore di un macchinario che ha 20 o 30 anni. Quantunque quest'ultimo sia ancora in perfetto funzionamento, quantunque in perfetto allineamento rispetto a tutti i limiti da rispettare, una macchina nuova è sempre diversa. E il discorso della differenza fra una macchina elettrica e una macchina diesel di 40 anni fa". Pisano ha concluso ribadendo la volontà di procedere in piena sinergia con gli enti locali, ponendo l'accento sul rispetto per la comunità: "Con il sindaco c'è stata un'interlocuzione molto importante e valida per definire la nostra strategia e per poter andare avanti assieme, perché noi vogliamo attuare le strategie a braccetto con le istituzioni, non contro le istituzioni. Vogliamo agire nel rispetto della cittadinanza e del territorio dove siamo, visto che anche noi siamo parte del nostro territorio e lo rispettiamo".

I giovani "scappano" da Salerno. I motivi? Soprattutto lo scarso appeal della città, considerata di provincia e la carenza di opportunità lavorative, con salari bassi e spesso in "nero", servizi pubblici inesistenti. È questo il quadro desolante che emerge dalla ricerca dell'Associazione "Salerno Migliore" che ha prodotto un dossier attraverso le risposte fornite ad un questionario online, distribuito ad un campione rappresentativo di 108 ragazzi e ragazze fra i 18 e i 34 anni, residenti in città e dintorni (fino ad un massimo di 10 chilometri): la maggior parte dei quali (54,35%) laureati.

La fuga di cervelli. E, proprio in questo contesto, s'inscrive la ricerca di Salerno Migliore, che produce risultati sorprendenti: anche chi è occupato, se ne ha l'opportunità, va via. Le due regioni più quotate per l'emigrazione di cervelli sono la Lombardia (Milano) e il Lazio (Roma), seguite da Emilia Romagna e Piemonte. "I nostri giovani laureati - si legge nel dossier - si trovano ad affrontare un'eccessiva precarietà, con contratti a breve termine e quasi mai adeguati alle loro qualifiche. Questo fa percepire una sorta di disconnessione tra il percorso di studi e il mondo del lavoro visto che le competenze, specialmente in settori innovativi come l'informatica e la tecnologia, vengono assorbite meglio dove c'è una maggiore domanda e, forse, più facilità di fare carriera. E poi la qualità della vita e le prospettive future. I temi sono quelli del contesto sociale ed economico e delle garanzie per avere maggiore sicurezza e servizi pubblici più efficienti. Ovviamente tutto questo rappresenta una vera e propria motivazione alla emorragia di talenti e ha un impatto negativo su Salerno, visto che la città perde forza lavoro qualificata, ma anche la capacità di innovare e crescere, con un terribile circolo vizioso: più giovani qualificati rimangono, meno il sistema economico cittadino si rinnova, condizionando inevitabilmente dalla forza dominante di una élite sempre più chiusa

Oltre la metà dei giovani laureati salernitani pronti a fuggire al Nord per mancanza di lavoro e servizi. E quanto emerge dal sondaggio effettuato da "Salerno Migliore" Bocciati anche i servizi e la cultura



Lavoro e servizi ko E i giovani fuggono

La ricerca di "Salerno Migliore": cervelli verso Roma e Milano

e mancando di attrattività per le nuove generazioni".
Raccomandati e "fige di": Oltre la metà dei giovani interpellati ritiene che la meritocrazia in città sia una vera e propria criticità. "Spesso a Salerno come in altre città del Sud Italia, le opportunità professionali sono limitate, soprattutto in settori ad alto valore aggiunto e questo può portare a una situazione in cui le posizioni lavorative non vengono assegnate in base alle competenze e ai meriti, ma piuttosto attraverso conoscenze personali, relazioni familiari o raccomandazioni".
L'assodistrazione del vivere a Salerno. Dalla ricerca emerge pure come il grado di soddisfazione del vivere a Salerno sia decisamente basso: il

50,6% si dice insoddisfatto o molto insoddisfatto della qualità della vita in città, soltanto il 17,6% è soddisfatto o molto soddisfatto. Di Salerno si apprezzano tre aspetti in particolare: la vicinanza alla famiglia, il clima e il paesaggio, il costo della vita, decisamente più basso rispetto ad altre città del Centro Nord. Bocciati, invece, i servizi, il sistema di mobilità e l'offerta culturale. In particolare quest'ultima viene percepita come frammentata e legata solo a specifici periodi dell'anno, con una concentrazione di eventi in determinate stagioni, come ad esempio del periodo natalizio con "Luci d'Artista". Tra le carenze della città la mancanza di una programmazione costante e distribuita, di

un coordinamento efficace tra i vari operatori culturali, pubblici e privati, con sovrapposizione di eventi o scarsa valorizzazione di determinate iniziative. «Una insoddisfazione verso l'offerta culturale di Salerno - viene spiegato nel documento di Salerno Migliore - che non deriva necessariamente da un'assenza totale di eventi, ma piuttosto da una percezione di disomogeneità, frammentazione e da una potenziale mancanza di una strategia culturale di lungo periodo che possa andare oltre i singoli eventi».

Fermare l'emorragia di giovani. Per frenare l'emorragia di giovani che, a lungo andare, rende più povero e vecchio il territorio, Salerno Migliore ritiene che vadano contra-

Diritto alla casa, la Feneal: «Un'occasione per l'edilizia»

L'ECONOMIA

«Trasformare il diritto alla casa da promessa a realtà, difendere i posti di lavoro e consolidare un comparto, quello dell'edilizia, che è colonna portante dell'economia». Per Patrizia Spinelli, segretaria generale della Feneal Uil Salerno, è questa la sfida per Salerno e la Campania nella fase del dopo-Pnrr.

L'ANALISI

«La questione abitativa - sottolinea in una nota la leader della sigla sindacale - è oggi una delle emergenze più sentite in Campania e in particolare nella provincia di Salerno. Secondo elaborazioni della Camera di Commercio su dati Istat-Tagliacarne, nel 2023 il reddito disponibile pro capite delle famiglie salernitane si è fermato a 17mila 645 euro, contro i 22mila 700 della media nazionale. Questo divario pesa in modo concreto sulle possibilità delle famiglie: un mutuo medio da 150mila euro, con rata da 750 euro al mese, assorbe oltre il 51% del reddito annuo a Salerno, contro il 47% in Campania e il 40% a livello Italia. È un peso insostenibile». Richiamando dati e stime di Ance sui fondi disponibili su base nazionale, circa 15 miliardi, Spinelli sostiene che «questi fondi risultano in gran parte bloccati per mancanza di progetti concreti e per un coordinamento ancora debole tra Governo, Regioni e Comuni». «Nel frattempo - prosegue - l'Esecutivo valuta di riportare al 50% le detrazioni fiscali per i lavori di ristrutturazione green, con la possibilità di spalmarle su cinque anni anziché dieci, mentre a Bruxelles è in preparazione una relazione sull'edilizia sociale che porterà a un nuovo piano europeo per l'housing accessibile». Per la segretaria Feneal Uil Salerno, «questo quadro conferma l'urgenza di un accordo chiaro tra Stato e Regioni. Al Governo centrale spetta il compito di garantire stabilità agli incentivi fiscali, definire politiche nazionali per l'accesso al credito e sostenere i mutui per le famiglie più fragili. Alla Regione Campania tocca la responsabilità di programmare e attuare un piano per l'edilizia residenziale pubblica e sociale, recuperare gli immobili inutilizzati e mettere finalmente a terra le risorse già disponibili. Solo così i fondi potranno trasformarsi in cantieri reali e in nuove abitazioni accessibili». «Ma - avverte - il tempo stringe. La fase straordinaria del Pnrr ha dato ossigeno al settore delle costruzioni, trainando il Pil e l'occupazione. Con l'esaurimento delle risorse straordinarie, senza un piano di continuità si rischia una caduta verticale dei nuovi cantieri». Da qui, Spinelli rivolge un invito al presidente di Ance Salerno, Fabio Napoli, perché promuova «un tavolo permanente di confronto con istituzioni e parti sociali, per programmare il dopo-Pnrr e per ribadire il ruolo strategico delle costruzioni non solo come settore economico, ma come infrastruttura sociale che produce case accessibili, rigenera i quartieri e sostiene l'occupazione».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il progetto ha portato alla creazione di YDES (Yard Decision Engine System), una piattaforma software avanzata

Gematica e Salerno Container Terminal, presentato il loro lavoro

Ottimizzare spazi e processi è un aspetto ormai determinante per il successo e la crescita dei porti. Il progetto di ricerca e sviluppo "TMP4OCM" risponde proprio a questa esigenza. Diretto da Gematica srl, in collaborazione con il Salerno Container Terminal (SCT), il progetto ha portato alla creazione di YDES (Yard Decision Engine System), una piattaforma software avanzata progettata per ottimizzare la locazione dei container in tempo reale. Hanno lavorato al progetto, per Gematica, Antonella Formisano (project manager), Enrico Ciotola (responsabile R&D), Fabrizio Pisacane (responsabile tecnico). A rappresentare SCT il direttore generale Michele Zaccaria.

YDES è un sistema modulare e scalabile, basato su un'architettura a microservizi, che si articola in diversi livelli: Presentation Layer (YDES Portal): L'interfaccia utente web, intuitiva e moderna, che fornisce una visione sinottica dello stato del piazzale e offre all'operatore suggerimenti di allocazione in tempo reale.

Business Layer: Il "cervello" della piattaforma, che contiene la logica di business e i modelli matematici di ottimizzazione.

Middleware: Un'interfaccia di comunicazione che riceve in tempo reale i dati dal Terminal Operating System (TOS) esistente, garantendo un'integrazione fluida.

L'intelligenza di YDES poggia su due modelli di ottimizzazione matematica che lavorano in sinergia tra loro: il Container Positioning Problem (CPP), un modello che consente di determinare la migliore posizione per i container in arrivo. In questo modo vengono ridotti al minimo i reshuffling, ovvero i movimenti di riordino, e in più la sistemazione avviene secondo una logica strategica che prevede una gerarchia di criteri. Legata a

dimensioni, tipologia, peso, pieno/vuoto e altre caratteristiche di ogni singolo container; il Container Pre-marshalling Problem (PMP), che consente di posizionare, all'interno di una bala, i container con priorità più alta sopra gli altri attraverso il minor numero di movimenti.

Grazie alla combinazione dinamica di questi modelli YDES è in grado di consigliare all'operatore il posizionamento più efficiente per l'allocazione di ciascun container, riducendo così le movimentazioni interne e i tempi di permanenza in

porto.

Il ruolo della SCT è entrato nella fase cruciale già attraverso lo Yard Test, che ha coinvolto direttamente gli operatori del terminal salernitano. La piattaforma, già testata in un ambiente controllato con il Lab Test, è stata sottoposta a nuovi e specifici test in un ambiente operativo reale. Ciò ha consentito di valutarne le performance, l'usabilità e la perfetta integrazione con i flussi di lavoro esistenti. I risultati hanno confermato la validità del sistema anche in uno scenario dinamico e complesso. Ma quali sono i benefici principali di questo sistema? Sicuramente una maggiore efficienza operativa, grazie all'eliminazione dei "colli di bottiglia" e alla riduzione dei tempi di permanenza delle navi in porto. Ottimizzazione delle risorse, poiché YDES consente una gestione più efficiente del piazzale e la riduzione dei costi operativi. C'è poi la so-

GUARDIA IL VIDEO: CLICCA QUI



Il gruppo di lavoro

Ecco la piattaforma che rivoluziona la gestione dei container

stenibilità ambientale, poiché il sistema assicura una minore movimentazione interna riducendo così il consumo di carburante e le emissioni di CO₂. Da non sottovalutare, infine, l'aspetto relativo alla scalabilità e standardizzazione: la soluzione è concepita per essere integrabile e replicabile in altri terminal di dimensioni simili a quello salernitano.

"TMP4OCM" dimostra come l'applicazione di tecnologie avanzate e modelli matematici possa trasformare la gestione dei terminal portuali, offrendo una risposta concreta alle sfide poste da un mercato in continua evoluzione. Lo sviluppo di YDES rappresenta un passo significativo verso l'innovazione del settore, con l'obiettivo di rendere i porti più efficienti, sostenibili e competitivi.

Il progetto è sviluppato nell'ambito dello Spoke 10 - Mobilità Sostenibile del Centro Nazionale MOST, coor-



dinato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, che pur non partecipando direttamente a TMP4OCM, svolge un ruolo di supervisione e indirizzo tematico. Il progetto TMP4OCM nasce nell'ambito delle attività del Centro Nazionale per la Mobilità Sostenibile (MOST - Spoke 10: Porti, Logistica e

Intermodalità) ed è stato finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4, Progetto CN_00000023 "Sustainable Mobility Center" CUP E63C22000930007.m.r.

Benny
benzine | gpl | metano

PRONTI PER IL FUTURO

TANGENZIALE SALERNO
DIREZIONE NORD



Agenda Sud, dieci milioni alle scuole salernitane «Nessuno resti indietro»

A ciascun istituto uno stanziamento variabile tra i 42mila e i 122mila euro

I FINANZIAMENTI

Gianluca Sollazzo

Il piano Agenda Sud porta a Salerno e provincia una pioggia di risorse mai vista prima: 92 scuole finanziate per un totale di 10 milioni e 738 mila euro. Il Ministero dell'Istruzione e del Merito, guidato da Giuseppe Valditara, ha scelto di puntare sul territorio salernitano come laboratorio di inclusione e di crescita, con l'obiettivo dichiarato di ridurre i divari storici con il Nord. La cifra è imponente e parla da sola. Il maxi finanziamento è destinato a rafforzare le competenze di base e a contrastare dispersione scolastica e insuccesso formativo.

LA MAPPA

Le risorse raggiungono istituti comprensivi, circoli didattici e scuole superiori, ridando slancio a una rete formativa che da tempo denunciava carenze e fragilità. Tra i beneficiari spiccano istituzioni storiche di Salerno città come il Profagri, l'Istituto Virtuoso e il Convitto Nazionale Tasso, ciascuno con 150mila euro destinati a potenziare percorsi didattici e attività laboratoriali. Accanto a loro, figurano gli istituti superiori Domenico Rea di Nocera Inferiore, Galilei-Di Palo di Salerno, Ferrari di Battipaglia, Da Vinci di Sapri, Cenni-Marconi di Vallo della Lucania, Fortunato di Angri, Cuomo-Milone di Nocera Inferiore, Parmenide di Roccadaspide, Ancel Keys di Castelnuovo Cilento, Vico-De Vivo di Agropoli ed Epicarmo Corbino di Contursi. Anche in questo caso, tutti con finanziamenti pari a 150mila euro. È un elenco che non solo mostra l'ampiezza della platea, ma fotografa la volontà politica di investire in un capitale umano che parte dalla scuola. Gli istituti comprensivi e i circoli didattici, che rappresentano l'ossatura educativa dei territori, ricevono contributi variabili dai 42mila ai 122mila euro. Ad Angri, ad esempio, la scuola Smaldone ottiene 122mila euro, mentre la scuola Galvani Opromolla si ferma a 42mila. A Nocera Inferiore, il Quinto istituto comprensivo incassa 122mila euro, mentre le scuole Solimena e Ilaria Alpi ricevono 102mila euro ciascuno. Ad Amalfi il comprensivo Sasso viene finanziato con 122mila euro, a Vietri sul Mare arrivano 102mila euro, a Battipaglia scuole come il comprensivo Gatto e il Marconi ne ottengono 102mila, mentre a Camerota e a Bellizzi gli istituti comprensivi si attestano sui 122mila.

LE AREE

L'operazione ha una portata strategica, perché incide sulle aree più fragili: l'Agro nocerino sarnese, la Piana del Sele, il Cilento e il Vallo di Diano. Zone dove dispersione scolastica e disagio educativo hanno a lungo rallentato lo sviluppo, e dove ora i finanziamenti assumono il valore di un segnale forte. A Eboli il Matteo Ripa ottiene 102mila euro, a Fisciano gli istituti De Caro e Nicodemi contano ciascuno 102mila euro. Ma i fondi sono solo un tassello di un processo che sta già mostrando i primi risultati. I numeri parlano chiaro: meno bocciati, più inclusione, più opportunità. È la fotografia di un sistema che sta cambiando pelle, dove Pnrr e Agenda Sud non rappresentano soltanto investimenti economici, ma strumenti di una visione educativa che mette al centro lo studente e il suo futuro. Dai 1.430 bocciati del 2022 agli attuali 983, pari al 4,78% degli iscritti, il calo è netto e dimostra che la "cura" del Ministero dell'Istruzione e del Merito funziona. Anche le sospensioni di giudizio scendono da 2.819 a 2.578, mentre alle scuole medie i non ammessi per profitto calano drasticamente da 188 (0,62%) a 91 (0,32%). Sono numeri che raccontano un cambio di paradigma educativo: le scuole salernitane stanno virando verso un modello più inclusivo, orientato al recupero e al successo formativo. La riduzione di bocciati e giudizi sospesi testimonia che le risorse non restano sulla carta, ma generano effetti concreti nella vita delle classi. Gli interventi su tempo pieno, laboratori, sportelli di supporto e formazione dei docenti si traducono in più opportunità per gli studenti e in una maggiore capacità delle scuole di intercettare i bisogni di chi rischia di restare indietro.

Task force per il Sarno c'è il cronoprogramma

Le Procure di Napoli e Salerno hanno convocato una riunione interdistrettuale

Sarno

Nello Ferrigno

Dare nuovo slancio alle indagini sul grave inquinamento del fiume Sarno. È l'impegno emerso dalla riunione interdistrettuale che si è tenuta negli uffici della Procura generale di Napoli. Convocata dai procuratori generali di Napoli, Aldo Policastro, e di Salerno, Rosa Volpe, intende rafforzare il contrasto ai crimini ambientali lungo uno dei corsi d'acqua più compromessi d'Italia.

SUMMIT

All'incontro hanno preso parte i procuratori di Avellino, Nocera Inferiore e Torre Annunziata, insieme ai rispettivi avvocati generali. Presenti anche i rappresentanti delle forze di polizia, i Carabinieri del Noe, i Carabinieri Forestali, il Reparto Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Napoli e la Polizia della Città di Napoli. Fondamentale anche la partecipazione dell'Arpac, l'Agenzia regionale per l'ambiente, che fornisce già da tempo un supporto investigativo attraverso analisi e monitoraggi scientifici. Si è definito un programma operativo di monitoraggio e verifica dello stato di inquinamento del fiume e dei suoi affluenti, in particolare il Solofrana, per individuare i principali fattori contaminanti e i responsabili delle violazioni ambientali. L'azione punta a unire strumenti giuridici, investigativi e tecnico-scientifici, per garantire interventi mirati lungo l'intero corso del Sarno. In quest'ottica sono già stati pianificati altri incontri, che vedranno il coinvolgimento anche della Guardia di Finanza e della Capitaneria di Porto per mettere a punto un «cronoprogramma stringente» delle indagini e ampliare così il raggio di azione. Il Sarno, lungo appena 24 km, è da decenni al centro di un'attenzione nazionale e internazionale per i gravi livelli di inquinamento. Fin dagli anni '70 è stato definito uno dei corsi d'acqua più inquinati d'Europa, vittima di scarichi industriali, molti dei quali non censiti. Negli anni '90 furono stanziati fondi statali ed europei per avviare una grande opera di disinquinamento. Nonostante alcuni progressi, il progetto ha incontrato ritardi, difficoltà tecniche e gestionali, tanto da essere più volte riorganizzato e rilanciato. Ad inquinare ci sono anche i reflui urbani non depurati anche se negli ultimi anni la Regione Campania, insieme all'Ente Idrico Campano e Gori, ha avviato un ampio progetto per portare a depurazione le acque nere provenienti dai centri abitati. Un primo risultato evidente è la balneazione del mare di Castellammare di Stabia dove il Sarno sfocia. Il fiume, che attraversa un territorio densamente popolato tra le province di Napoli, Avellino e Salerno, resta così una ferita aperta dal punto di vista ambientale e sanitario, con ricadute su agricoltura, turismo e qualità della vita dei cittadini. L'iniziativa si colloca inoltre nell'ambito della Rete delle Procure generali in materia ambientale, istituita presso la Procura generale della Corte di Cassazione a conferma di un impegno corale e coordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 3 Ottobre 2025

«San Marzano, raccolta record Massima remunerazione per gli agricoltori campani»

Il consorzio del rosso Dop: qualità migliore rispetto agli anni scorsi

La fiera alimentare Anuga, una delle più importanti del comparto al mondo, che si svolgerà da domani a mercoledì prossimo, 8 ottobre, a Colonia, rappresenterà una vetrina significativa per il pomodoro San Marzano Dop che proprio quest'anno ha raggiunto un livello qualitativo elevatissimo e ha generato maxi ricavi per gli agricoltori.

Per incoraggiare l'aumento delle superfici per il prossimo anno, le industrie di trasformazione hanno infatti pagato agli agricoltori dell'areale un prezzo medio di 66 centesimi al chilo, il più alto mai pagato da quanto è stata riconosciuta la Dop. Basti pensare che l'accordo OCM Sud Pomodoro per la campagna 2025 ha fissato per il pomodoro lungo un prezzo medio di 16 centesimi al chilo.

L'obiettivo è dichiarato senza giri di parole dal presidente del Consorzio di tutela del San Marzano Dop, Tommaso Romano: «Il nostro prodotto (la Dop tutela il pomodoro trasformato, ndr) è molto richiesto sul mercato, per il perfetto equilibrio di sapore, la semplicità di lavorazione e la stabilità in cottura. Stiamo investendo per aumentare gli ettari messi a coltura e fornire al mercato una quantità superiore di prodotto certificato».

La partecipazione alla fiera tedesca servirà anche a diffondere ulteriormente la conoscenza del prodotto Dop e contrastare il San Marzano sounding, ovvero i prodotti commercializzati con nomi assonanti. Questo al fine di limitare, dunque, la sottrazione di quote di mercato da parte di prodotti che confondono i consumatori con etichette che alludono al San Marzano senza però avere i loghi della Dop. «È San Marzano — ricorda il vice presidente Giampiero Manfuso — solo se è Dop, non esiste altro tipo di San Marzano. Se non sono presenti il logo del Consorzio e quello della DOP si tratta di un altro tipo di prodotto. Chi sceglie di risparmiare qualche centesimo credendo di fare un affare rischia di rimanere deluso quando assaggerà il prodotto a tavola».

Tornando alla qualità del prodotto Dop della campagna di raccolta e trasformazione appena conclusa, all'interno del Consorzio non si fa nulla per nascondere la soddisfazione. Anzi. «Perché — spiega sempre Manfuso — dai terreni selezionati dal Consorzio è arrivato un prodotto fresco di altissima qualità che è stato immediatamente pelato e inscatolato secondo disciplinare per portare sulle tavole di tutto il mondo il migliore San Marzano degli ultimi anni».

A Colonia si offrirà ai buyers e ai visitatori della fiera la prima importante occasione per verificare l'eccellenza della produzione 2025. Presso lo stand del Consorzio: ogni giorno si terranno infatti degustazioni mirate.

In costante crescita il fatturato del prodotto a marchio Dop. Tanto per rendere l'idea basti pensare che nel 2022 il volume complessivo prodotto dalle 18 aziende di trasformazione è stato di 36 milioni di euro. Nel 2023 il fatturato è salito a 40, mentre il dato stimato (non ancora aggiornato a causa delle scorte ancora invendute) è di 44 milioni. La speranza è che la campagna 2025, caratterizzata dalla raccolta di 18 milioni di chili di pomodoro fresco, possa generare un volume d'affari ancora superiore.

Molto rigoroso il disciplinare di produzione che prevede la trasformazione di bacche delle varietà San Marzano 2 e Kiro o di linee migliorate. L'areale di produzione del prodotto fresco comprende numerosi comuni dell'area vesuviana, dei monti Lattari e dell'Agro Nocerino-sarnese, ai quali si aggiunge Montoro in provincia di Avellino. Secondo il documento regolatore, la raccolta dei pomodori deve avvenire rigorosamente a mano, rispettando il ritmo biologico della pianta: solo i frutti arrivati a maturazione vengono staccati dalle piante. Il percorso di trasformazione è allo stesso tempo semplice e rigoroso: lavaggio, pelatura, cottura, sterilizzazione dei barattoli e, alla fine, etichettatura.

L'Acen: non solo turismo, Napoli deve attrarre investimenti

«Non è solo sul turismo che si costruisce il futuro di Napoli. La città deve saper attrarre non tanto o non solo visitatori, quanto investimenti». Angelo Lancellotti, presidente di Acen apre così il terzo appuntamento di «Nea-Polis - la Napoli che sarà», un progetto grazie al quale l'associazione dei Costruttori intende contribuire allo sviluppo economico e sociale della città, con analisi e proposte. Elaborando un documento di sintesi che sarà presentato al Comune. «Numerosi studi — sottolinea — hanno dimostrato la relazione tra qualità della vita e competitività urbana e capacità di attrazione. Napoli non brilla, nei rapporti dell'Unione europea, per qualità della vita percepita. È in posizioni arretrate in tutte le classifiche per mancanza di sicurezza, inciviltà, prestazioni sanitarie, mobilità. Il tutto in contrasto con la stagione felice che sta vivendo. E se Napoli si candida ad essere finalmente un luogo in cui restare, bisogna restare vigili e procedere nella direzione giusta e adottare iniziative e interventi percepibili. Innalzare la qualità dei servizi per la cittadinanza e per chi, per ragioni di lavoro o di turismo, frequenta la città è una priorità, ma anche una leva da potenziare per aumentarne l'attrattività — dice il presidente —. Attrattività che significa far arrivare investimenti, manager e tenere qui i giovani che vogliono però risposte concrete». Il titolo del focus è «La città viva» e il coordinatore scientifico dell'intero progetto Nea-Polis, il docente di Economia e gestione delle Imprese alla Federico II Francesco Izzo, sottolinea che «a differenza degli altri due appuntamenti dove la città emergeva come una delle più attrattive d'Italia, qui si evidenzia quanto sia penalizzante viverci. Presentiamo una ricerca effettuata su 540 giovani della generazione Z, universitari e non solo, cui abbiamo chiesto di valutare la percezione che hanno della qualità di servizi o che cosa desiderano. Abbiamo avuto conferma che hanno bisogno di opportunità di lavoro, trasporti più efficienti, più verde pubblico. I giovani sono legati alla città, ma quando poi devono mettere sul piatto della bilancia se restare mortificando il proprio talento e le competenze che hanno acquisito e la possibilità di vedersi valorizzati altrove preferiscono andare via. A Napoli 55 ore all'anno vengono trascorse in auto, nel traffico, e i giovani — un terzo degli intervistati ha vissuto per almeno sei mesi all'estero — ritengono che fra i servizi il peggiore siano i trasporti. "Amo Napoli ha risposto un ragazzo ad un quesito a risposta libera — ricorda il prof —, ma Napoli non mi ama». All'incontro hanno preso parte anche Daniela Buonanno, ricercatrice della Federico II; Armando Cartenì, docente alla Vanvitelli; Giuseppina Marzocchella, dirigente scolastico del liceo "Elsa Morante" di Scampia e il direttore generale del Cardarelli Antonio D'Amore il quale ricorda che «abbiamo realizzato un cambio di passo, su tre pilastri: dignità della persona, ambienti idonei alla cura e velocità di risposta. Il Cardarelli è una 'città nella città', intorno alla quale ruotano 4mila pazienti al giorno e dove arriverà la prima Banca del tessuto muscolo del Mezzogiorno, un nuovo centro oncologico e tunnel aerei per lo spostamento in sicurezza dei pazienti». Infine inaugurazione della mostra fotografica Spunti, curata da Cristina Cusani, che ruota intorno agli scatti di cinque fotografi nati negli anni '90: Rosalba Avventura, Roberta Gaudino, Anna Rita Lomazzo, Valerio Muto e Gianluca Piccolo.

Manovra, crescita a 0,7% Per la difesa 12 miliardi

FOCUS SUL SOSTEGNO ALLA NATALITÀ, SULLA FAMIGLIA E SULLA RIDUZIONE DEL CARICO FISCALE SUI REDDITI DA LAVORO

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nei prossimi tre anni il governo è pronto a mettere 12 miliardi di euro sulla Difesa. La condizione è però uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta un anno fa dalla Commissione europea. Il Paese è sulla buona strada per arrivare al traguardo. Le nuove stime macro-economiche contenute nel Documento programmatico di finanza pubblica approvato ieri dal Consiglio dei ministri dicono infatti che già a fine anno l'indebitamento tornerà dentro il parametro europeo del 3%.

A questo punto, come preannunciato dal commissario Valdis Dombrovskis nelle scorse settimane, la prossima primavera Bruxelles potrebbe avviare il processo di uscita dell'Italia dalla procedura con 12 mesi di anticipo rispetto a quanto ipotizzato un anno fa. Tanto più che nei prossimi anni l'indicatore si terrà costantemente sotto l'asticella del 3% come chiesto dalle regole comunitarie, posizionandosi al 2,8% nel 2026, al 2,6% nel 2027 e al 2,3% nel 2028.

Le risorse che si potranno così liberare permetteranno al Paese di adeguarsi agli impegni sulla spesa assunti in sede Nato e alle nuove esigenze di sicurezza dettate dalla minaccia russa. Il documento approvato ieri dà conto di un incremento della quota di pil da destinare alle esigenze della Difesa pari allo 0,15% nel 2026: in valori assoluti, vuol dire circa 3,3 miliardi. Nel 2027 si salirebbe poi allo 0,3% del pil inglobando - secondo quanto viene spiegato - lo 0,15% già stanziato nel 2025 e arrivando così a 6-7 miliardi complessivi. Nel 2028 si passerebbe quindi allo 0,5%, portando il totale a 12 miliardi in tre anni.

Il tutto all'interno di un quadro dei conti pubblici che si mantiene prudente e punta a mettere in sicurezza il debito pubblico. In rapporto al pil, il fardello che grava sui conti italiani è stato fissato al di sotto di quanto ipotizzato un anno fa nel Piano strutturale di bilancio concordato con l'Unione europea che, per il 2026, indicava il 137,8%. La discesa inizierà invece nel 2027 per arrivare nel 2028 al 136,4%, quando saranno smaltiti anche gli ultimi effetti del Superbonus 110%.

La strategia è stata ribadita dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Confermiamo la linea di ferma e prudente responsabilità che tiene conto della necessità della tenuta della finanza pubblica nel rispetto delle nuove regole europee, ma nel quadro delle misure imprescindibili a favore della crescita economica e sociale dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese».

La base da cui partire è una crescita economica che quest'anno sarà allo 0,5% e, a politiche invariate, è prevista allo 0,7% nel 2026, allo 0,8% nel 2027 e allo 0,9% nel 2028.

Il quadro programmatico, che tiene quindi conto anche delle misure che saranno inserite in manovra, conferma l'espansione dell'economia del prossimo anno allo 0,7%, calcolando che il pil crescerà dello 0,7% nel 2027 e dello 0,8% nel 2028.

Il disegno di legge di Bilancio atteso in cdm entro un paio di settimane, spiega il Mef, «darà luogo a una ricomposizione del prelievo fiscale riducendo l'incidenza del carico sui redditi da lavoro e si garantirà un ulteriore rifinanziamento del fondo sanitario nazionale».

LE MISURE

Per la sanità, il ministro Orazio Schillaci non ha nascosto che l'obiettivo è ottenere tra i 2 e i 3 miliardi in più, utili soprattutto per gli stipendi degli operatori e per far entrare forze nuove nel sistema sanitario.

Sul fisco la volontà è di riuscire a sostenere il ceto medio; per farlo, l'ipotesi allo studio è quella di un taglio alla seconda aliquota Irpef per portarla al 33%. Della riduzione potranno beneficiare i contribuenti con un reddito tra 28mila e 50mila euro, ma alcune forze politiche non escludono neppure di riuscire a estendere lo scaglione fino a 60mila euro.

Un altro filone di interventi riguarderà le misure per favorire la natalità e della conciliazione vita-lavoro. Tra le ipotesi, c'è quella di un ulteriore rafforzamento del meccanismo che lega il sistema della detrazioni al numero dei figli.

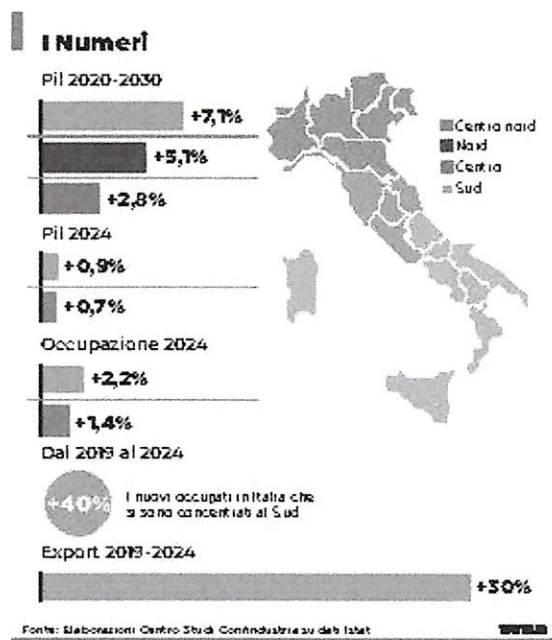
Per mettere in campo le misure, si lavora sia sulle entrate (capitolo per il quale la maggioranza spinge per un nuovo contributo delle banche) sia su interventi sulla spesa. Questi ultimi, spiega il ministero di via XX Settembre, terranno conto del monitoraggio compiuto e dell'adeguamento dei relativi cronoprogrammi di spesa.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sud traina l'economia: senza il Mezzogiorno Pil più basso di mezzo punto

IL CENTRO STUDI DEGLI INDUSTRIALI: ZES, DECONTRIBUZIONE E PNRR GLI STRUMENTI CHE DETERMINANO L'ACCELERAZIONE



IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Mezzogiorno locomotiva dell'economia italiana negli ultimi anni». «Senza il Mezzogiorno, la crescita del Pil nazionale sarebbe risultata più bassa di circa mezzo punto percentuale cumulato nel periodo 2020-2023 (+4,3% cumulato, invece di +4,8%)». «Anche se la distanza degli indicatori economici e di spesa con il Centro Nord è ancora significativa, l'accelerazione in corso al Sud rende il traguardo della riduzione del divario raggiungibile». Con una crescita che per Confindustria si annuncia «anemica» in tutta Italia nel biennio 2025-26, con il Pil rivisto al ribasso per via dei dazi (+0,5% quest'anno e +0,6% nel 2026, e il segno più è solo grazie al Pnrr), il cambio di passo e di paradigma del Sud si conferma il vero valore aggiunto per l'economia nazionale. Il Centro studi di viale dell'Astronomia, che ieri ha presentato l'atteso Rapporto di previsione d'autunno, non fa certo sconti sulle prospettive dell'area a breve termine, condividendo con Svimez l'allarme sul possibile indebolimento della spinta, dopo almeno 4 anni di risultati percentuali superiori alla media nazionale. Ma è la certezza, giustificata dagli ultimi dati, che la partita si giocherà sempre di più nel Mezzogiorno a dare il senso della novità.

LO SCENARIO

Perché è qui che il modello Zes ha dimostrato tutta la sua affidabilità, candidandosi ad essere "esportato" a tutto il Paese (oltre 800 autorizzazioni uniche, più di 28 miliardi di investimenti complessivi, 35mila nuovi posti di lavoro annunciati). È qui che gli investimenti sono aumentati in modo esponenziale (nel quadriennio 2019-2022, la loro crescita è stata del +25,0% cumulato, superiore al 21,2% della media nazionale, e nemmeno alla lontana parente del +4,9% del periodo 2016-2019). Ed è sempre al Sud che sono nati più posti di lavoro: «Dal pre-pandemia al 2024, oltre il 40% dell'aumento degli occupati in Italia si è concentrato nel Sud spiega il Rapporto -: si tratta di circa 355mila nuovi occupati (+5,8%) sugli 823mila complessivi. La Sicilia e la Campania da sole spiegano più di un quarto dell'aumento nazionale dell'occupazione. Dietro questa crescita si osservano dinamiche di maggiore attivazione anche di fasce della popolazione tradizionalmente meno attive sul mercato del lavoro. Ad esempio, il tasso di occupazione femminile nel

Mezzogiorno, pur rimanendo su livelli molto bassi, è aumentato di quasi 5 punti percentuali dal 2019 al 2024, mentre quello degli under 30 è cresciuto di 4 punti».

LE MISURE

C'entra, e non poco l'utilizzo degli sgravi fiscali per le imprese garantito da Decontribuzione Sud nonostante il "taglio" di risorse dell'ultima manovra di Bilancio. E, ovviamente, c'entra il Pnrr che sta rispettando la destinazione del 40% delle risorse al Sud (lo ha ricordato l'altro giorno alla Camera il ministro Foti) e i cui dati sugli investimenti territorializzati, cioè gestiti interamente dal Sud, parlano di quasi 108mila progetti su 298mila (36%) localizzati nel Mezzogiorno, per un valore finanziato di 51,9 miliardi di euro ai quali andranno aggiunte le quote dei 1.629 progetti con valenza nazionale o non localizzati dal valore complessivo di 37,6 miliardi. I dubbi per la verità riguardano la modesta capacità di certificazione della spesa sostenuta finora che vede il Sud più indietro delle altre macroaree, per una serie di ragioni: per carenza di struttura amministrativa, ad esempio, o per il fatto che qui ci sono più progetti superiori ai 50 milioni rispetto alle altre aree del Paese.

È un dato che fa riflettere, a pochi mesi dalla scadenza definitiva del Pnrr, e che si accompagna alle previsioni non proprio ottimistiche sulla crescita a breve termine. «Nel 2025 si intravede qualche segnale di rallentamento del Sud rispetto al resto del Paese. Il Real Time Turnover index, elaborato dal Centro Studi Confindustria in collaborazione con TeamSystem, presenta una dinamica fiacca nel 1° trimestre (-0,1% contro il +0,5 del Paese) e un'espansione nel secondo (+3,4%) ma inferiore a quanto registrato per l'Italia (+3,9%). Anche i dati Istat del primo semestre 2025 sulle esportazioni vanno in direzione di un forte rallentamento nelle regioni meridionali», scrive Confindustria. In numeri, fa un Pil a +0,5% quest'anno e a +0,7% nel 2026.

LA SFIDA

Certo, i dazi Usa peseranno meno al Sud per via della sua più modesta dimensione industriale ma la sfida per sostenere la crescita e non perdere l'allineamento registrato in questi anni non può prescindere, dicono le imprese, dal potenziamento della Zes unica (a partire dalla sua durata da rendere strutturale), dal rilancio di Decontribuzione Sud, dalla rinnovata intensità dei «Contratti di Sviluppo finanziati con risorse Pnrr, per i quali sono stati stanziati oltre 1,7 miliardi di euro, con una quota maggioritaria (circa 80%) destinata al Mezzogiorno».

Si tratta, insomma, di guardare oltre il Pnrr nella consapevolezza, peraltro, che le risorse in chiave Sud non mancano: «I Fondi Sie 2021-2027 assegnano al Sud circa 48 miliardi; a questi si deve aggiungere quanto destinato alle Regioni meridionali dalle previsioni normative dell'Fsc (quasi 47 miliardi) e del Pnrr (82 miliardi secondo la pianificazione iniziale), per un totale di circa 177 miliardi di euro», ricorda Confindustria. Con la non trascurabile novità che dopo l'ok di Bruxelles alla Riforma della Coesione, oggi si può investire sulle nuove priorità, dall'acqua alla casa, all'energia, tutti obiettivi che al Sud non sono affatto estranei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Zes unica modello di semplificazione e crescita per l'Italia»

IL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE ASSICURA: NESSUN TAGLIO DI RISORSE ALLE POLITICHE DI COESIONE

LE STRATEGIE

Antonio Troise

La Zes unica del Sud è la via per far uscire il Paese dalla sindrome dello zero virgola e spingere il Pil verso l'obiettivo di una crescita molto più consistente, fra l'1,5 e il 2%. Parola di Emanuele Orsini, presidente della Confindustria. E non è usuale che, nella presentazione del tradizionale rapporto d'autunno di viale dell'Astronomia, con i numeri e le previsioni sul prossimo anno, il Mezzogiorno e le politiche per lo sviluppo delle aree più deboli riescano ad occupare un posto di primo piano. Ma il «modello-Zes» ha davvero convinto la platea degli imprenditori con la forza delle «semplificazioni» e con quella, altrettanto potente, dei numeri: 5,6 miliardi stanziati in due anni, investimenti per 22 miliardi con un impatto economico complessivo di 28 miliardi e 34mila nuovi posti di lavoro. «Abbiamo detto più volte che la Zes ha funzionato bene spiega Orsini perché siamo riusciti a superare la burocrazia e dare certezza sui tempi degli investimenti. Ed è una semplificazione che andrebbe estesa a tutto il Paese, è questo che fa la differenza». Semplificazione è una delle parole che ripete più volte il vicepresidente della Commissione Europea, Raffaele Fitto, collegato da remoto con la Galleria Colonna dove si svolge il convegno. Del resto, l'ex ministro è decisamente il padre della Zes. E, nell'intervento, fa capire che quel modello comincia a fare breccia anche a Bruxelles e potrebbe trovare quindi più spazio non solo nella rimodulazione del Pnrr che l'Italia si appresta a presentare nei prossimi giorni, ma anche nella revisione dei fondi comunitari 2021-2027 che dovrà essere varata entro dicembre. «La Zona economica speciale insiste Fitto ha rappresentato in Italia un segnale molto importante sul fronte della semplificazione per il mondo delle imprese. E, in questo senso, la Commissione Europea vuole mettere in campo non solo nuovi strumenti di semplificazione, ma anche costruire sulla base delle esperienze che ci sono state, raccogliendo le indicazioni che arrivano dal mondo delle imprese».

LA PRIORITÀ

Ma accanto alla semplificazione, l'altra parola chiave scandita dal vicepresidente della Commissione Europea è quella della «flessibilità», declinata sia sul fronte del Pnrr, sia su quello dell'attuale programmazione, sia sulla nuova stagione 2028-2034 dei fondi europei. «L'Europa ha sempre avuto un approccio molto rigido, la politica di coesione 2021-2027 è stata discussa a partire dal 2019 ma, nel 2025, siamo praticamente all'inizio del ciclo della spesa, con il rischio di finanziare interventi relativi ad un quadro economico che ha già sei anni aggiunge Fitto. Per questo abbiamo deciso di dare agli Stati la possibilità di una revisione di medio termine, allungando fino al 2030 il termine finale della programmazione». Una strategia accompagnata anche da incentivi e, soprattutto, dalla possibilità di inserire nei piani anche gli interventi sulla competitività, particolarmente cari al mondo delle imprese. Ma il vicepresidente dell'esecutivo comunitario lancia anche altri due messaggi. Il primo è sui fondi, escludendo tagli alle politiche di coesione. «Sono stati già allocati 218 miliardi per le regioni meno sviluppate». Il secondo è sulla governance, con il riconoscimento del ruolo delle Regioni nella definizione dei piani nazionali.

LA RIFORMA

Tocca al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega al Mezzogiorno, Luigi Sbarra, difendere invece a spada tratta la nascita del Dipartimento Sud con all'interno la struttura di missione della Zes Unica. Un passaggio che aveva sollevato critiche soprattutto sul fronte delle imprese. Ma l'ex numero uno della Cisl rassicura: «Non è vero che abbiamo voluto creare un carrozzone clientelare ma solo dare continuità e stabilità ad una misura riconosciuta da tutti centrale e fondamentale per i processi di crescita e sviluppo del Mezzogiorno». Del resto, spiega Sbarra, la struttura aveva una scadenza (quella dell'attuale governo) e poteva essere prorogata fino al 2034. «Inserita nel Dipartimento diventa, invece, un'operazione irreversibile e permanente. Senza toccare la missione, le procedure e le dotazioni organiche e finanziarie. Un'operazione di

dignità istituzionale verso un impianto meridionalista che il governo intende assicurare nel presente e nel futuro». Sbarra spezza anche una lancia a favore dell'«ottimo lavoro che ha fatto l'attuale governance» e anticipa che, nella prossima legge di Bilancio, lavorerà su due fronti: un aumento della dotazione finanziaria e la sua estensione su un arco di almeno due anni. Insomma, anche qui l'obiettivo è quello di dare «certezze per combattere le incertezze», come ripete il numero uno degli imprenditori.

LA MANOVRA

E la presentazione del rapporto d'autunno è anche l'occasione per far conoscere il pensiero delle imprese sulla prossima legge finanziaria. A partire dalla necessità di rifinanziare gli 8 miliardi di «incentivi» in scadenza. Una quota può arrivare da «transizione 5.0» che, nonostante tutte le modifiche, assorbirà solo 2,5 miliardi dei 6,3 a disposizione. Anche sui contratti di sviluppo bisogna cambiare passo: «Non sono compatibili 2-3 anni di attesa per le istruttorie». Ad ascoltarlo c'è il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che assicura l'inserimento nella prossima finanziaria di un nuovo incentivo orizzontale «senza più i limiti ideologici legati al green deal». Ma Orsini guarda anche più avanti, al dopo Pnrr, all'esigenza di individuare strumenti finanziari in grado di sostenere gli investimenti. Il richiamo è anche al risparmio privato, agli 8mila miliardi di risparmi che non riescono a trovare la strada che porta all'economia reale. Eppure, con gli opportuni incentivi e coinvolgendo Sace, si potrebbero mettere in moto risorse per 100 miliardi da destinare alla crescita del Paese, una sorta di continuazione del Pnrr per evitare al Paese il rischio di una stagnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: combattere l'incertezza con un grande progetto Paese

Confindustria. Per il Centro studi «crescita anemica»: +0,5% quest'anno e +0,7% nel 2026. Senza Pnrr sarebbe stata stagnazione. Il presidente Orsini: serve un piano per rilanciare gli investimenti

Nicoletta Picchio

1 di 2



Le previsioni per l'Italia del Centro studi di Confindustria

Le previsioni per l'Italia

«Uno dei temi principali del Rapporto del Centro studi è l'incertezza: la possiamo combattere dando certezze». Certezza burocratica, certezza del diritto, certezza di un piano industriale che rilanci gli investimenti, con una visione a tre anni, e «dia continuità alle misure». Bisogna andare anche oltre, con un «grande progetto di rilancio del paese, che sarebbe la continuazione del Pnrr», mobilitando risorse ferme, dal risparmio privato ai fondi pensione.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha ascoltato le previsioni del Centro studi, presentato ieri: il pil italiano crescerà nel 2025 dello 0,5%, dato inferiore di 0,1% rispetto alle previsioni di aprile, frenato dalla battuta d'arresto del secondo trimestre dell'anno (-0,1% il pil per la caduta dell'export). Per il 2026, +0,7%, rispetto all'1% di aprile. Una crescita «anemica», dice il Csc, ottenuta grazie al Pnrr: senza, il pil del 2025 sarebbe stato di -0,3% e di +0,1 nel 2026. Niente crescita ma stagnazione.

«Il Piano è in scadenza, cosa succederà dopo? Abbiamo bisogno di un futuro. Non ci accontentiamo dello 0,5-0,6. Vogliamo un +1,5% o +2,0% di pil», ha sottolineato Orsini. La manovra è alle porte, con il governo è in corso un'interlocuzione, ha detto il leader degli industriali, che ha rilanciato la priorità del costo dell'energia: «mi fa piacere che la parola disaccoppiamento sia entrata nel vocabolario, ma quando lo facciamo? Per essere competitivi l'energia deve essere pagata in media come nella Ue».

Il messaggio è ribadito dal Csc: «È necessario muovere l'Italia, all'impatto molto positivo del Pnrr che si concluderà nei primi mesi del 2026 va affiancata una manovra di bilancio che prosegua sullo stimolo agli investimenti produttivi necessari per rilanciare la crescita».

Gli incentivi, 4.0 e 5.0, a fine anno scadranno, ha ricordato Orsini. Occorrono misure semplici e automatiche per le pmi, puntando a R&S; per le imprese più grandi è necessario rivedere il meccanismo degli incentivi dei contratti di sviluppo, «oggi ci vogliono tre anni». Per il Sud occorre proseguire sulla strada della Zes unica: «se diventa strutturale siamo felici, è il modello per la crescita del paese. Ha funzionato bene, grazie alla semplificazione e alla certezza di autorizzazioni in 30-60 giorni». A fronte di risorse per 4,8 miliardi sono stati generati 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro. «Non siamo prenditori, è un'operazione win-win», ha sottolineato Orsini, aggiungendo che due terzi del welfare dipendono dalle imprese.

Serve un piano di investimenti «vigoroso», ha detto in apertura la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti, prima dell'intervento del direttore del Csc, Alessandro Fontana. Confindustria ha ipotizzato un piano di incentivi da 8 miliardi all'anno per tre anni. «La Germania mette in campo 40 miliardi all'anno, noi facciamo fatica ad arrivare a 8. Se raccogliessimo un 1% del risparmio privato arriveremmo a 15 miliardi. Ma fossero solo 5, usando le garanzie Sace, arriveremmo a 100 miliardi, non solo per l'industria ma anche per le infrastrutture, il welfare, il piano casa, la digitalizzazione. Capitoli che renderanno competitivo il paese».

Anche nel rapporto viene messo in evidenza il «ruolo cruciale» della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, arrivata a 6mila miliardi nel 2024, per accelerare gli investimenti. L'incertezza è elevatissima, come nella pandemia, soprattutto a causa della politica commerciale Usa ed è un freno alla crescita mondiale. E nel lungo periodo «il rischio per la Ue è di perdere parti vitali del tessuto produttivo». Le esportazioni di beni e servizi nel biennio 2025-2026 saranno vicine allo zero. Per quanto riguarda l'occupazione, il tasso è al 6% nel 2025 e sarà del 5,8% nel 2026. L'industria è prevista in recupero nel 2025, +1,0%, ma rallentare nel 2026, +0,4 per cento. Occorre recuperare produttività, ha sottolineato ieri Orsini, ricordando che è un tema su cui si sta dialogando con i sindacati: vanno combattuti i contratti pirata e incentivati i contratti di produttività.

Rilanciare la crescita è una priorità condivisa anche dalle imprese europee: mercoledì si è tenuto il bilaterale tra Confindustria e la Ceoe spagnola, i presidenti Orsini e Antonio Garamendi hanno firmato una dichiarazione congiunta consegnata ieri al commissario Ue Stéphane Séjourné dal vice presidente di Confindustria per la Ue, Stefan Pan, e il vicepresidente Ceoe, Miguel Garrido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo al lavoro su nuovo piano 5.0, Zes e Ires premiale

C.Fo.



ROMA

Gli incentivi all'innovazione 4.0 e 5.0, i crediti d'imposta per la Zona economica speciale al Sud e l'Ires premiale sono dossier aperti in vista della definizione della prossima legge di bilancio. La conferma arriva dai rappresentanti di governo intervenuti ieri alla presentazione del Rapporto di previsioni del Centro studi Confindustria.

Adolfo Urso, ministro per le Imprese e il made in Italy, ricorda che c'è un lavoro in corso per varare una nuova misura che accorpi gli obiettivi di innovazione del piano 4.0 e quelli di efficienza energetica di Transizione 5.0, ma utilizzando risorse nazionali e quindi aggirando i paletti europei che hanno escluso dai crediti d'imposta 5.0 gran parte delle aziende dei settori energivori come siderurgia, industrie del vetro e della carta, cementifici. L'operazione in cantiere prevede un travaso di risorse: la rimodulazione del Pnrr servirà a coprire investimenti fatti sul vecchio 4.0 negli anni scorsi e le risorse nazionali che di conseguenza emergeranno saranno impiegate per la nuova agevolazione allo studio. Secondo le stime fornite da Urso, a fine anno saranno utilizzati in tutto 2,5 miliardi di euro dei 6,23 miliardi di Transizione 5.0 con un ritmo in forte accelerazione (300 milioni al mese) e superiore anche a quello che mise a segno il vecchio piano Industria 4.0 nel suo primo anno di vita. Riassumendo i numeri delle due revisioni del Pnrr - quella del 2023 e quella appena approvata dalla cabina di regia governativa - secondo Urso le risorse per il sistema delle imprese a titolarità del Mimit sono salite da circa 19 a 30 miliardi, più altri 5 miliardi gestiti dal ministero dell'Agricoltura.

Non anticipa numeri - ma a sua volta conferma l'intenzione di intervenire in manovra - Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per il Sud. In questo caso sul tavolo c'è il credito di imposta per la Zona economica speciale.

Sbarra conferma l'intenzione di confermare e se possibile innalzare con orizzonte pluriennale la dote della misura in scadenza il prossimo 15 novembre (per il 2025 erano appostati 2,2 miliardi e ora si ragiona sui 2,4-2,6 miliardi).

Il sottosegretario torna poi sulla controversa creazione del Dipartimento per il Sud presso la presidenza del Consiglio, che di fatto assorbirà i compiti dell'unità di missione per la Zes unica che viene soppressa. Con questa trasformazione - dice provando a rassicurare gli industriali che avevano mostrato una chiara perplessità - «intendiamo rendere strutturale, permanente il lavoro fin qui fatto dall'unità di missione». Una promessa di dare continuità a uno strumento che sta funzionando.

A Maurizio Leo, viceministro dell'Economia, tocca invece rilanciare sull'Ires premiale. «Noi la riduzione delle tasse la vogliamo perseguire - dice - la patrimonializzazione la vogliamo perseguire ma l'obiettivo finale è che questa sfoci in occupazione o investimenti. E questa è la strada sui cui ci siamo mossi per l'Ires, introdotta in maniera temporanea nel 2025. Il mio obiettivo, e vedremo se le risorse ce lo consentiranno, è non solo renderla strutturale ma anche semplificarne il meccanismo applicativo». Nel suo intervento, il sottosegretario al ministero dell'Economia Federico Freni, sottolinea l'obiettivo di creare condizioni sempre più allettanti perché le famiglie abbiano convenienza «ad investire i 1.500 miliardi di euro di risparmio privato».

Secondo Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia Viva alla Camera, occorre delineare le priorità per la manovra: non solo la riduzione della pressione fiscale e gli incentivi agli investimenti, «ma anche una risposta concreta alle famiglie strozzate dal caro vita». Per Mario Turco, vicepresidente M5S, il sistema degli incentivi dovrebbe ripartire dall'Ace (l'aiuto alla crescita economica) e dagli incentivi all'innovazione e alla formazione.

Va oltre il dibattito sulla manovra italiana, invece, il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Raffaele Fitto, e preannuncia che da questa settimana a fine anno arriveranno le proposte degli Stati membri e delle Regioni per la revisione intermedia dei fondi di coesione 2021-2027. Si tratta di uno snodo cruciale anche per l'Italia, come un'altra partita europea tuttora aperta: quella sull'auto. Urso parla di un'intesa con la Germania per rivedere le regole del Green deal sull'automotive, a partire dai veicoli commerciali.

Ieri il tema è stato tra quelli affrontati dalla premier Giorgia Meloni nell'incontro con il cancelliere Friedrich Merz, in vista della discussione sulle questioni climatiche prevista al Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni frenano la rottamazione: stop aiuti a chi aderisce

Marco Mobili Gianni Trovati



ROMA

Sotto la cenere della manovra cova nella maggioranza il fuoco della rottamazione. Che la Lega spinge da mesi come bandiera identitaria, mentre il ministero dell'Economia prova a limitarla il più possibile per evitare ricadute troppo pesanti sui conti pubblici.

Sul punto, ancora al centro dei negoziati in vista di una decisione destinata a prendere forma nei prossimi giorni, piomba ora l'intesa raggiunta ieri fra Governo, Regioni ed enti locali sulla relazione prodotta qualche settimana fa dalla commissione tecnica per la gestione del magazzino dell'ex Equitalia.

Il testo aveva già acceso il dibattito intorno alla proposta di ampliare l'accesso dell'agente della riscossione ai dati dei conti correnti, respinta seccamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti («Non credo ci siano le condizioni per fare una roba del genere», aveva detto). Ma la discussione su come aumentare l'efficacia della riscossione sembra solo all'inizio.

Le Regioni, in particolare, hanno condito l'intesa con una ricchissima serie di osservazioni e suggerimenti, che rilanciano le indicazioni messe sul tavolo dalla commissione tecnica ed entrano a piedi pari nel cantiere della rottamazione cinque. Le «eventuali nuove iniziative di definizione agevolata», si legge infatti al quarto punto delle osservazioni regionali, «dovrebbero essere progettate affinché il tasso di decadenza diminuisca» con «una profilazione più puntuale della platea beneficiari» e con «l'introduzione di meccanismi di "disagio" per i contribuenti oggetto dello stralcio del magazzino». Per questi soggetti, ad esempio, «il codice fiscale interessato o correlato - quali soci di entità cessate - non dovrebbe più poter accedere ai futuri meccanismi di facilitazione quali rateazione, definizioni agevolate eccetera». Di conseguenza, «l'intervento dovrebbe prevedere contestualmente il divieto, per i

soggetti beneficiari di tali “condoni”, di accedere successivamente a qualsiasi forma di finanziamento/erogazione/contributo a cura degli enti creditori». All’atto pratico, «non sarebbe irragionevole ipotizzare che eventuali finanziamenti/contributi/erogazioni futuri vengano corrisposti al beneficiario-contribuente al netto di quanto ancora dovuto al Fisco, in relazione a crediti che risultano ancora formalmente esigibili». Si tratterebbe di un meccanismo automatico di «compensazioni fra crediti e debiti», che secondo le Regioni è reso possibile dai «moderni sistemi informativi» e dalla loro interoperabilità.

La proposta è forte, soprattutto se si pensa che le Regioni esprimono tutti gli orientamenti politici, ma vedono una prevalenza netta del centrodestra in una Conferenza guidata dal leghista Massimiliano Fedriga. Ma l’obiettivo pratico è chiaro, e appare perfettamente in linea con i principi che guidano la relazione della commissione tecnica: non è possibile, in sintesi, alleggerire l’attuale magazzino della riscossione senza creare i presupposti per evitare la creazione continua di nuovi arretrati, e il discarico automatico dopo cinque anni introdotto dalla riforma fiscale non appare sufficiente a raggiungere l’obiettivo.

Per farlo, sostengono le Regioni, occorre aumentare, e di parecchio, l’efficacia della riscossione. Tagliandone i tempi di attivazione perché, sottolinea il documento, «l’esperienza internazionale suggerisce che un’azione di riscossione coattiva efficace debba avvenire entro tre-sei mesi dalla data di presa in carico del debito da parte dell’agente della riscossione», perché dopo le possibilità di incassare davvero tasse e multe non pagate si riducono in fretta.

Per ridurre i buchi della riscossione le Regioni rilanciano il criterio della «prioritizzazione», già sottolineato dalla commissione tecnica, che impone di concentrare «le risorse umane e strumentali» sulle cartelle più promettenti, mettendo in soffitta «l’approccio giuridico alla riscossione - esaurire tutti i mezzi per il recupero forzato per tutti i debiti», che «rappresenta un evidente ostacolo all’incremento delle performance di recupero».

Una strada su misura va riservata ai debiti fino a 5mila euro. Che non sono un dettaglio perché sotto quella soglia si attesta il 98% delle cartelle. Per questi crediti, la proposta è di istituire una «struttura organizzativa», che può assumere la forma di «agenzia o società mista», che agisca soprattutto tramite «processi di gestione massiva digitalizzata (invii bonari, reminder elettronici, micro rateizzazioni automatiche)», in un filone aperto anche alle attuali società in house degli enti territoriali. A questa nuova realtà potrebbe essere affidata anche l’attività di accertamento delle entrate locali. Sempre che, ai piani alti della politica, qualcuno voglia davvero prendere in mano il dossier scottante della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/AMIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO	PETROLIO
	43.078	45.698	84,88	3,537%	CAMBIO	WTI/NEW YORK
	0,0	+0,06%	+1,3%	-0,31%	1,1708	60,54
					-0,2%	-2,01%

Manovra senza impatti sul Pil

Per la difesa oltre 12 miliardi

Sanità, aumentano le risorse

Il Consiglio dei ministri vara il documento con le stime di finanza pubblica
L'economia crescerà dello 0,7%, deficit al 3% e il debito giù nel 2027

LUCAMONTICELLI
ROMA

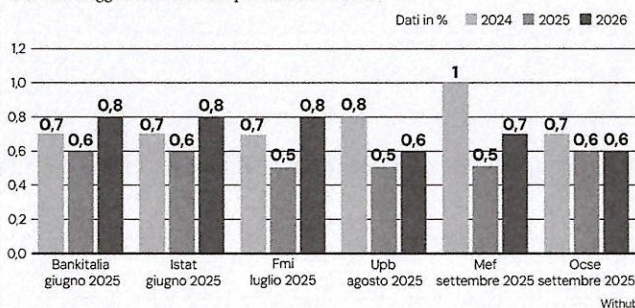
Via libera del Consiglio dei ministri al Dpfp, il documento programmatico di finanza pubblica che traccia le direttrici della prossima manovra, attesa tra un paio di settimane. Il deficit di quest'anno si fermerà al 3,0%, ma al Mef pensano che a consuntivo il risultato sarà un decimo sotto la fatidica soglia del 3%, come richiesto dalla Commissione europea per chiudere la procedura per disavanzo eccessivo. L'Italia tornerà quindi nei parametri Ue con un anno di anticipo rispetto agli impegni presi con Bruxelles, visto che l'iter immaginato nell'autunno scorso compor-

**Per le spese militari
3,3 miliardi nel 2026**
Il resto nel triennio
ma solo con l'ok Ue

tava un deficit al 3,3% quest'anno e al 2,8% il prossimo. Il buon risultato delle entrate ha garantito un miglioramento dei conti e così la prossima primavera la Commissione Ue sarà in grado di certificare la fine della procedura. Con i conti in ordine l'Italia potrà valutare se chiedere a Bruxelles di aderire alla clausola di salvaguardia nazionale per le spese della difesa, lo strumento che consente agli Stati di deviare temporaneamente dal patto di stabilità, senza essere considerati in violazione. La clausola permette uno sfioramento annuo fino al 2028 che non superi l'1,5% del Pil. Peraltro, l'esecutivo si è portato avanti con i prestiti Safe dell'Unione europea, da cui arriveranno 15 miliardi. Nel documento approvato ieri, comunque, non sembra ci sia bisogno di risorse ulteriori per l'industria militare: il Mef annuncia d'incremento del Pil dello 0,15% nel 2026, di 0,3% nel 2027 e dello 0,5% nel 2028 da destinare proprio alle spese della difesa. Tale incremento – si legge – è subordinato all'uscita dalla procedura di disavanzo eccessivo. Complessivamente l'effetto cumulato nel triennio sarà pari a poco più di 12 miliardi di euro, nel 2026 l'impegno sarà di 3,3 miliardi.

LE STIME SUL PIL

Gli ultimi aggiornamenti sulle previsioni di crescita



Dalla legge di bilancio non arriverà una spinta alla crescita, visto che le previsioni tra Pil tendenziale – ossia a legislazione vigente – e programmatico, ovvero quello legato all'impatto delle riforme,

collimano. Il programmatico guadagna solo un decimo in più nel 2028 e nel 2029. Secondo i valori indicati nel Dpfp, il tasso di crescita programmatico si attesta per il 2026 allo 0,7%; nel

2027 allo 0,8%; nel 2028 allo 0,9%. Quello tendenziale risulta pari allo 0,7% nel 2026 e nel 2027 e allo 0,8% nel 2028. Il Pil di quest'anno invece è confermato allo 0,5%. I dati, avverte però il Tesoro,

«si basano su stime assai prudentziali che allo stato risentono anche del contesto geopolitico internazionale».

Il governo è ancora a caccia delle coperture della finanziaria tanto che la settimana

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia
Confermiamo la linea di ferma e prudente responsabilità a tutela della crescita e delle famiglie



STEFANO CAROFI/FOTOGRAFIA.IT

prossima si dovrebbe tenere l'incontro con le banche, e anche le singole misure – dal taglio dell'Irpef alla rottamazione – saranno al centro dell'accordo che i leader del centro-destra stringeranno a ridosso del 15 ottobre. «Concorro al finanziamento della manovra – spiega la nota del ministero dell'Economia – una combinazione di misure dal lato delle entrate e di interventi sulla spesa».

Il Tesoro è comunque in grado di anticipare nel documento programmatico che «con la manovra si darà luogo a una ricomposizione del prelievo fiscale, riducendo l'incidenza del carico sui redditi da lavoro e si garantirà un ulteriore rifinanziamento del fondo sanitario nazionale». Inoltre, prosegue la nota del Mef, «saranno previste specifiche misure volte a stimolare gli investimenti delle imprese e a garantirne la competitività. Si procederà nel percorso di incremento delle misure a sostegno della natalità e della conciliazione vita-lavoro».

Tornando alle stime pubblicate nel quadro macroeconomico, il deficit è previsto al 2,8% per l'anno 2026, al 2,6% per il 2027 e al 2,3% per il 2028, così come stabilito nei precedenti documenti di finanza pubblica. Una dinamica che «consente di rispettare il percorso della spesa netta concordato a livello europeo». Il debito inizia a ridursi nel 2027 e si attesta nel 2028 a un valore pari al 136,4% quando verrà meno l'effetto del Superbonus.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti commenta: «Confermiamo la linea di ferma e prudente responsabilità che tiene conto della necessità della tenuta della finanza pubblica nel rispetto delle nuove regole europee, ma nel quadro delle misure imprescindibili a favore della crescita economica e sociale dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese».

Orsini: «Serve un piano di politica industriale che abbia la visione almeno a tre anni»

Confindustria chiede investimenti e certezze

“Gli incentivi stanno scadendo, da rinnovare”

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

La priorità degli industriali per la manovra è «avere una continuità di misure. Gli incentivi stanno scadendo» avverte il presidente di Confindustria Emanuele Orsini secondo cui in una fase come questa dominata dall'incertezza «c'è la necessità di avere certezze, ovvero investimenti». Per questo Confindustria continua a chiedere al governo «un piano di politica industriale che abbia la visione almeno a tre anni», stanziando 8 miliardi di euro all'anno. La prospettiva, infatti, è quella di una «crescita amica» e per questo occorre garantire «una continuità di misure», posto che oltre al Pnrr

8
Miliardi all'anno
Le risorse che per gli industriali servirebbero a garantire le misure

stanno per scadere Industria 4.0, Transizione 5.0 e pure l'accesso al Decreto credito imposte Sud.

Presentando a Roma le sue previsioni d'autunno, Confindustria ieri ha lanciato anche un'altra proposta: basterebbe mobilitare anche una piccola parte dei 1.500 miliardi che le famiglie italiane tengono fermi nei depositi bancari per finanziare nuovi investimenti produttivi. Basterebbe spostarne appena l'1% verso obbligazioni e azioni emes-

se da aziende italiane per ottenere 15 miliardi da investire. «Per questo, servono misure di policy ben costruite, che inducano famiglie e i grandi intermediari finanziari a muovere risorse verso strumenti emessi dalle nostre imprese» sollecita Confindustria secondo cui in questo modo si potrebbero finanziare anche infrastrutture, sanità e istruzione, «creando un contesto più favorevole alla crescita».

Secondo il Centro studi di Confindustria quest'anno il Pil dell'Italia crescerà appena dello 0,5% e dello 0,7 nel 2026, un risultato magro su cui ha un peso notevole «la tempesta mondiale» in atto fatta di dazi, barriere commerciali, guerre e divisioni in blocchi geopolitici che penalizzano l'export e generano incertezza nelle famiglie e nelle imprese. Senza il Pnrr

sarebbe andata ben peggio: «saremmo infatti finiti in stagnazione», avverte il direttore del Csc Alessandro Fontana segnalando che a fronte di una spesa effettiva di circa 65 miliardi il Pnrr tra il 2025 ed il 2026 aumenterà il Pil di 1,4 punti (+0,8% nel 2025 e +0,6% nel 2026) mentre senza questa mole di investimenti il 2025 chiuderebbe a -0,3% col 2026 a +0,1%.

«Siamo di fronte ad una sfida economica globale che ha l'obiettivo di ridisegnare la geografia industriale mondiale» ha spiegato a sua volta la vicepresidente di Confindustria per il Centro studi, Lucia Aleotti. A suo parere di fronte ad un «quadro di tempesta globale serve un piano di investimenti vigoroso come in Germania e Francia. Indispensabile per tenere il passo coi nostri competitor».

© ANSA/CONFINDEST/ITALIA

Da Fondirigenti piano per sostenere le Pmi

Claudio Tucci

Passaggio generazionale, operazioni societarie, digitalizzazione. Sono tre momenti cruciali, soprattutto oggi, che segnano la trasformazione di un'impresa, quelli che ne ridefiniscono l'identità e aprono nuove sfide. Ed è proprio per sostenere i dirigenti delle Pmi italiane impegnate in queste fasi Fondirigenti, il fondo interprofessionale leader per la formazione continua del management promosso da Confindustria e Federmanager, ha appena pubblicato l'Avviso 2/2025 con un finanziamento complessivo di 1,5 milioni di euro.

«Ciascuno di questi passaggi rappresenta un punto di svolta che prefigura una vera e propria metamorfosi dell'impresa, che richiede consapevolezza, coraggio e capacità di adattamento - ha spiegato il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini -. Questi cambiamenti non sono solo operativi, ma anche culturali e valoriali, incidendo profondamente sul Dna dell'azienda e aprendo nuove sfide che devono essere sostenute con competenze manageriali e strumenti formativi adeguati».

Si tratta infatti di trasformazioni che assumono un significato particolarmente rilevante per il nostro tessuto imprenditoriale, caratterizzato da una forte presenza di imprese familiari. I numeri parlano chiaro: oltre il 90% delle aziende italiane è a controllo familiare, e circa 35mila di queste aziende affrontano ogni anno un passaggio generazionale ma solo il 30% delle imprese familiari supera la prima transizione. Parliamo di fenomeni imponenti anche dal punto di vista finanziario. Il trasferimento di ricchezza previsto nei prossimi quindici anni è stimato infatti in circa 2mila miliardi di euro e interesserà soprattutto il passaggio dai baby boomer ai loro eredi.

Il passaggio generazionale non è però solo una questione di successione. Si tratta di tramandare visione, valori e competenze, spesso confrontandosi con resistenze legate all'identificazione dell'imprenditore con l'azienda. In questo scenario, la digitalizzazione può giocare un ruolo chiave, migliorando l'efficienza dei processi, abilitando nuovi modelli di business e facilitando la trasmissione del sapere aziendale tra generazioni.

Di qui l'Avviso 2/2025 che offre alle Pmi aderenti o neo-aderenti a Fondirigenti un finanziamento fino a 12.500 euro per azienda, destinato a piani formativi che accompagnino l'impresa e i suoi dirigenti in uno dei tre ambiti chiave. Per il passaggio generazionale, si punta a rafforzare competenze di governance, gestione finanziaria, strategie di continuità e compliance. Per le operazioni societarie, il focus è su finanza aziendale, diritto societario, fiscalità e gestione delle risorse umane. Per la trasformazione digitale, i piani dovranno guardare a intelligenza

artificiale, integrazione di sistemi gestionali, sicurezza informatica e condivisione del know-how, e uso mirato di tali competenze per favorire le citate trasformazioni.

I piani formativi potranno essere presentati nell'area riservata sul sito di Fondirigenti dalle ore 12 del 13 ottobre alle ore 12 del 13 novembre (sono escluse grandi aziende e Pmi che hanno già ottenuto un finanziamento con il precedente Avviso 1/2025).

«La capacità di affrontare e superare i momenti di discontinuità dipende in modo decisivo dalla presenza di manager preparati e capaci di porsi alla guida del cambiamento con le giuste competenze - ha sottolineato il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. Siamo certi che le Pmi sapranno cogliere la grande spinta che la formazione manageriale può garantire a tali processi di trasformazione».

Il testo integrale dell'Avviso e le linee guida sono disponibili sul sito fondirigenti.it, dove è possibile registrarsi anche al webinar nazionale in programma il 6 ottobre alle ore 15 per approfondire le caratteristiche dell'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro tra Meloni e Landini Cortei in città, oggi sciopero

Piazze pro Gaza. La premier: «Protesta il venerdì? Weekend lungo e rivoluzione non stanno insieme». La Commissione di garanzia boccia la mobilitazione. La Cgil pronta a impugnare

Giorgio Pogliotti

In oltre cento piazze italiane oggi sfileranno i cortei per lo sciopero generale indetto da Cgil e Usb, nel pubblico come nel privato (nel rispetto delle fasce di garanzia), «in difesa di Flotilla, dei valori costituzionali e a sostegno della popolazione di Gaza».

Ieri, alla vigilia della protesta, la premier ha attaccato l'iniziativa. «Mi sarei aspettata che i sindacati almeno su una questione che reputavano così importante» come Gaza «non avessero indetto uno sciopero generale di venerdì. Il weekend lungo e la rivoluzione non stanno insieme», ha detto Giorgia Meloni da Copenaghen. Immediata la replica del leader della Cgil, Maurizio Landini: il presidente del Consiglio «non porta rispetto a tanti italiani che stanno difendendo i valori della nostra Costituzione e che non stanno a guardare di fronte a quello che sta succedendo, a differenza di quello che sta facendo lei».

Sullo sciopero, intanto, è intervenuta la Commissione di garanzia che ha valutato illegittima l'agitazione perché viola l'obbligo di preavviso di 10 giorni previsto dalla Legge 146/90. Il Garante ha giudicato non valido il richiamo dei sindacati all'articolo 2, comma 7 della legge 146 che prevede la possibilità di effettuare scioperi senza preavviso solo «nei casi di astensione dal lavoro in difesa dell'ordine costituzionale, o di protesta per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori». L'Autorità di garanzia ha inviato un'indicazione ai sindacati, ricordando che il mancato adeguamento comporta l'apertura di un procedimento di valutazione con sanzioni fino a 50mila euro (l'importo può essere raddoppiato per situazioni di particolare gravità). Ma Landini, convinto della legittimità della protesta, intende impugnare la delibera dei Garanti, e se dovessero arrivare delle sanzioni è «pronto a impugnare anche quelle, perché stiamo rispettando la legge garantendo i servizi minimi, e le ragioni dello sciopero ci sono tutte».

Mentre il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini, che mercoledì sera aveva preannunciato un possibile ricorso alla precettazione, ha cambiato rotta e ha annunciato la presentazione di una informativa sugli scioperi nei trasporti al Consiglio dei ministri di ieri sera con l'indicazione di rivedere la normativa sugli scioperi inasprendo le sanzioni contro chi viola le regole, non ritenendo «utili prove

di forza». Dal Mit tuttavia filtra la notizia che «chi parteciperà a uno sciopero dichiarato illegittimo dalla Commissione, ne pagherà personalmente le conseguenze, come previsto dalla legge». Il tutto nonostante l'orientamento dei Garanti sia quello di aprire una procedura di valutazione ed eventualmente di irrogare una sanzione al soggetto sindacale al quale il lavoratore conferisce mandato, e non al singolo lavoratore.

Ieri, infine, sono proseguite le mobilitazioni in tutta Italia che si sono estese alle scuole e alle università, con l'occupazione della facoltà di Scienze politiche della Sapienza a Roma e della Statale a Milano, e di diversi licei. In serata si è svolto il flash mob “Luci sulla Palestina: 100 ospedali per Gaza”, promosso dalla rete delle operatrici e degli operatori sanitari #DigiunoGaza davanti a circa 230 ospedali su tutto il territorio nazionale, per ricordare gli oltre 60mila palestinesi uccisi dall'esercito israeliano e i 1.677 operatori sanitari uccisi a Gaza. Non sono mancati anche disagi e scontri, con i treni fermi a Bologna a causa dei manifestanti sui binari e i danni alle Officine grandi riparazioni di Torino provocati dagli antagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governatori, accordo taglia debito con il Mef

Addio contabile a 31 miliardi di vecchi prestiti statali per pagare i fornitori

G.Tr.

Dopo mesi di confronto tecnico fra Governo e Regioni arriva l'intesa sulla norma che taglierà il debito degli enti territoriali. E che, nelle intenzioni, dovrebbe aprire nuovi spazi agli investimenti locali. La traduzione dell'accordo sarà scritta in due commi destinati a trovare spazio nella legge di bilancio. Ma per capirne genesi ed effetti, occorre addentrarsi in una complicata architettura contabile della finanza territoriale: badando, però, il più possibile alla sostanza.

Primo. La genesi del problema è nelle somme enormi prestate da ministero dell'Economia e Cdp alle Regioni, soprattutto fra 2008 e 2013, per pagare la montagna dei debiti ai fornitori che all'epoca era smisurata. Si tratta di circa 50 miliardi, oggi ridotti a 31,39 per le rate rimborsate fin qui.

Questi rimborsi sono finanziati da risorse che ogni Regione deve accantonare in un fondo (il «fondo anticipazioni di liquidità», in sigla Fal), e il tutto rappresenta un debito a carico dei bilanci locali. Ma dal 2026, come si legge al comma 1 della norma oggetto dell'accordo, il «debito nei confronti dello Stato» sarà «cancellato», e quello nei confronti di Cdp sarà «posto a carico del bilancio dello Stato».

Prima di abbandonarsi all'entusiasmo, però, bisogna ricordarsi che nessun pasto è gratis. Soprattutto quando a tavola è seduto il Mef.

I rimborsi a rate continueranno infatti a essere assicurati dalle Regioni, che dovranno migliorare di una somma equivalente l'avanzo di amministrazione per garantirne la copertura. Che cosa cambia, allora? E come mai c'è chi, come il presidente del Lazio Francesco Rocca e il suo assessore al Bilancio Giancarlo Righini, parla di «svolta storica»?

Prima di tutto, si riducono i livelli di debito scritti nei bilanci regionali, con le ricadute ovvie in termini di reputazione e prospettive di rating. L'effetto si fa sentire con un'intensità particolare proprio nel Lazio, dove un passato complicato ha concentrato una quota rilevante dei prestiti statali (oggi sono a carico di Roma 13 dei 31 miliardi, il 42%). Ma c'è di più.

Perché la cancellazione contabile del debito e del Fal porta in «avanzo» (in pratica l'equivalente pubblico dell'utile nelle aziende) molte Regioni che oggi chiudono i conti in deficit. E quando il numero all'ultima riga del bilancio è scritto in nero e non in rosso, cambia la modalità del contributo che ogni ente territoriale deve dare alla finanza pubblica.

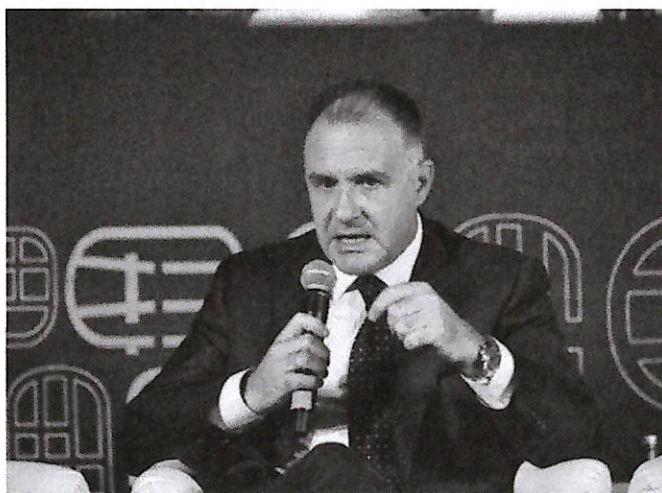
Perché le amministrazioni in disavanzo sono obbligate ad accantonare una somma e destinarla l'anno dopo alla riduzione del deficit, mentre le altre possono girarla a investimenti. Di qui le speranze dei presidenti, che in base all'intesa dovrebbero tradursi in almeno 1,172 miliardi di investimenti in più fra 2026 e 2029 (500 milioni nel Lazio). A questa base, che incide sui saldi di finanza pubblica e va coperta, si dovrebbero aggiungere però le quote di avanzo liberabili caso per caso.

L'uovo di Colombo è stato reso possibile dalla disponibilità del Mef a coprire la manovra. Ma anche dall'«atteggiamento costruttivo», riconosciuto da Rocca, di Regioni come la Lombardia e le Marche: le uniche, fra i territori a Statuto ordinario, che oggi non chiudono in deficit, e quindi non attendevano con particolare ansia la nuova norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

"La crescita è anemica giù i prezzi dell'energia" Industriali in pressing



Emanuele Orsini è presidente di Confindustria dal maggio 2024

ROMA

Il presidente Orsini incalza Gli incentivi stanno scadendo, serve un piano triennale. La Zes unica è la via da seguire

Il pressing sul governo è tutto in un'espressione cara agli industriali: fate presto. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha appena finito di raccontare un passaggio dell'incontro avuto qualche ora prima a Madrid con l'omologo spagnolo. Il costo dell'energia nella penisola iberica si è azzerato. Ecco

allora che il convegno sugli investimenti in Italia, organizzato a poche ore dal via libera del Consiglio dei ministri al Documento programmatico di finanza pubblica, diventa l'occasione per mettere in fila le priorità delle imprese. Il caro bollette è una di queste. «Fa piacere che il disaccoppiamento» del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica «sia entrato nel vocabolario italiano, ma lo facciamo?», incalza Orsini. Ecco l'urgenza: «Se l'abbiamo capito tutti, visto che l'inverno è vicino, allora facciamo in modo che avvenga». Quindi - è il messaggio al governo - «facciamo presto» perché - spiega - «non stiamo facendo nulla perché l'energia costi poco, eppure per essere competitivi è essenziale che l'energia venga pagata, in media, come gli altri Paesi».

Sullo sfondo c'è il quadro macroeconomico che per Confindustria è in peggioramento. Già le previsioni sulla crescita del Pil («appena» +0,5% quest'anno e +0,7% il prossimo, in discesa rispetto all'1% stimato in primavera). I dati del Centro studi di viale dell'Astronomia certificano una crescita «anemica»: l'Italia sarebbe addirittura in stagnazione senza la spinta del Pnrr.

La parola chiave è «chiarezza». Orsini la ripete più volte quando ricorda all'esecutivo che «gli incentivi stanno scadendo». Con la manovra alle porte, gli industriali invocano «continuità di misure» per il sostegno agli investimenti. All'evento è il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, a provare a rassicurare la platea annunciando un incentivo in arrivo con la Finanziaria. Punta a sostenere anche le imprese energivore che sono tagliate fuori dai fondi Pnrr. Ma per Confindustria, il tema non è solo una programmazione chiara degli incentivi (Transizione 4.0 e 5.0, oltre ai crediti d'imposta per ricerca e sviluppo). Orsini chiede «una visione almeno a tre anni». E otto miliardi per «sostenere le imprese in un momento di incertezza globale internazionale».

È a questa visione di medio termine che il governo prova a rispondere con il sottosegretario con la delega al Sud, Luigi Sbarra. Il confronto si scalda sul tema della Zes unica, la Zona economica speciale che per gli industriali ha macinato investimenti, oltre a sgravi fiscali in tempi record. Sbarra spiega che la decisione di assorbire la Struttura di missione Zes nel nuovo Dipartimento per il Sud di Palazzo Chigi punta a valorizzare il progetto. E promette che

«la dotazione finanziaria sarà confermata». Secondo quanto apprende *Repubblica* da fonti di governo, allo studio c'è una proroga biennale (2026-2027) del credito d'imposta Zes che scade a fine anno. La dote annuale potrebbe salire da 2,2 a 2,5 miliardi.

La preoccupazione degli industriali resta elevata. Orsini plaude all'impegno di Sbarra: «Se la misura diventa strutturale - sottolinea - siamo felici» ma - avverte - «l'importante è che funzioni come prima». Il perché lo spiega sempre il presidente di Confindustria: «La svolta - dice - è capire che la Zes, in due anni, ha dato vita a 28 miliardi di investimenti e ha portato anche semplificazione e certezza. Riecco la «certezza». Solo così - è il ragionamento di Orsini - il Paese può puntare a raggiungere e superare l'1% del Pil. Ecco perché la manovra deve «sapientemente» proseguire «sulla strada dello stimolo agli investimenti produttivi». Subito, è l'auspicio degli industriali.

g.col

©RIPRODUZIONE RISERVATA